

---

---

SEZIONE SECONDA.

L'INDUSTRIA SACCARIFERA IN ITALIA

CAPITOLO I.

SINTESI STORICA DELLO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA  
ZUCCHERIERA IN ITALIA FINO AL 1945

1. - LE ORIGINI. LA LEGGE DEL 1867 E SUE CONSEGUENZE SULL'INDUSTRIA RAFFINATRICE, PRIMA FORMA DI INDUSTRIA SACCARIFERA IN ITALIA.

In Italia l'industria saccarifera si sviluppò in periodo relativamente tardo, negli ultimi decenni del secolo scorso. In effetti alcuni esperimenti erano stati tentati anche precedentemente, come è noto (1), ma con scarsi risultati.

Il motivo principale per cui l'industria zuccheriera, che si era sviluppata così rapidamente nell'Europa centrale, non riusciva ad introdursi in Italia era la mancanza di una protezione efficace.

La prima legge relativa al trattamento fiscale dello zucchero fu emanata il 28 luglio 1867. Essa si riferiva al regime doganale degli zuccheri, che li divideva in zucchero di prima e di seconda classe (2), ed imponeva al primo un dazio di importazione di lire 28,85 al quintale ed al secondo di lire 20,80 al quintale.

La legge del 1867 creò quindi due tipi di protezione: *a*) una protezione di lire 28,85 al quintale a favore dell'industria produttrice di zucchero raffinato e di lire 20,80 a favore dell'industria produttrice di zucchero greggio; *b*) una protezione di lire 8,05 al quintale a favore dell'industria raffinatrice di zucchero greggio importato dall'estero.

E fu proprio questo secondo tipo di industria che in un primo tempo

---

(1) V. MONTANARI, *op. cit.*, pp. 4 e 5.

(2) Il legislatore chiama zucchero di prima classe quello che comunemente chiamiamo raffinato e che deve dare una resa in raffinato superiore al 94%. Lo zucchero di 2ª classe è quello che comunemente chiamiamo greggio che dà una resa in raffinato inferiore al 94%.

incontrò maggiormente il favore degli imprenditori, tanto più che la protezione aumentò dopo il 1867, nella seguente misura:

dal 25 luglio 1879 . . . . .	L. 13,25 al quintale
dal 29 novembre 1885 . . . . .	» 14,50 » »
dal 2 aprile 1886 . . . . .	» 13,25 » »
dal 24 dicembre 1891 . . . . .	» 17,25 » »
dal 21 novembre 1892 . . . . .	» 13,25 » »
dal 10 dicembre 1894 . . . . .	» 11,00 » »

Era evidente che gli industriali saccariferi, i quali potevano trarre utili cospicui importando zucchero grezzo dall'estero e raffinandolo in Italia, non avessero alcun interesse a cimentarsi in imprese più difficili, almeno fino a quando la protezione concessa all'industria produttrice di zucchero non fosse aumentata. Mentre infatti la raffineria non implica rapporti con gli agricoltori, propaganda a favore della bieticoltura, trasporti difficoltosi della materia prima, ecc., l'estrazione dello zucchero dalle bietole, invece, comporta tutta una serie di problemi di non facile soluzione, specialmente in una industria giovane e non preparata ad affrontare la concorrenza straniera, in questo caso particolarmente temibile. Fino a quando dunque la protezione non diede sufficienti garanzie, gli imprenditori preferirono investire i loro capitali nelle più sicure imprese di raffineria che non negli zuccherifici.

Per avere un'idea dello sviluppo dell'industria raffinatrice in Italia nel periodo immediatamente susseguente al 1867, basta osservare i dati, che per brevità omettiamo, che si riferiscono all'andamento delle importazioni di zucchero greggio e raffinato, quali risultano dalle relazioni periodiche pubblicate dalla Direzione generale delle gabelle (3).

Dai dati della Direzione generale delle gabelle, si può notare che nel 1871, cioè pochi anni dopo la creazione della protezione a favore dell'industria della raffineria, la percentuale del raffinato sulle importazioni totali era molto elevata (80%), mentre andò man mano diminuendo fino a diventare pressoché insignificante (0,8%), in seguito allo sviluppo della raffineria in Italia. Questo naturalmente in un periodo in cui le nostre importazioni dall'estero erano ancora molto elevate in quanto la produzione interna era praticamente nulla (meno di 2.000 quintali nel 1887).

(3) B. STRINGHER, « Ancora lo zucchero e la finanza », in: *Giornale degli economisti*, luglio 1899, p. 62 e segg.

2. - INIZIO DELL'INDUSTRIA SACCARIFERA PROPRIAMENTE DETTA. INTRODUZIONE DELL'IMPOSTA DI FABBRICAZIONE E DELLA PROTEZIONE NASCOSTA.

Pur avendo avuto quindi influenza soprattutto sullo sviluppo dell'industria raffinatrice, tuttavia la legge del 1867 diede avvio anche all'industria produttrice di zucchero, anche se inizialmente con scarsa fortuna.

In seguito alla citata legge sorse infatti lo zuccherificio di Anagni, che però fu costretto a cessare la sua attività pochi anni dopo, nel 1871, a causa degli elevati costi di produzione, e ciò non per gli impianti che erano moderni ed i tecnici provetti, ma per l'ubicazione dello stabilimento e le condizioni fisiche dell'ambiente circostante (4).

Il governo intanto, subito dopo l'unificazione, incominciò ad interessarsi della questione ed il Ministero dell'agricoltura invitò le stazioni agrarie ad eseguire una serie di esperienze sulla bietola da zucchero per stabilire se fosse conveniente la sua coltivazione in Italia.

Inoltre si mandarono due ingegneri italiani nelle plaghe bietolifere estere al fine di prendere visione delle varie qualità di seme adoperato, e relative rese, nonché su tutto ciò che si era fatto all'estero in materia industriale, sia per ciò che riguardava il processo tecnico di estrazione e cristallizzazione dei sughi, sia per ciò che rifletteva l'organizzazione commerciale di tale industria.

Le relazioni che essi fecero però poco illuminarono le menti dei nostri industriali in quanto le due fabbriche che sorsero sotto la spinta morale del governo possono ritenersi due tipici esempi di perfetta incomprendenza delle condizioni di ambiente indispensabili al sorgere ed al formarsi dell'industria saccarifera. Così la fabbrica di Cesa nell'Abruzzo sorta nel 1872 si dovette chiudere dopo pochi anni per deficienza di acqua e mancanza di facili mezzi di trasporto.

Nello stesso anno si costituì a Roma una società anonima con lo scopo di erigere due zuccherifici: uno a Rieti ed uno a Villacidro in Sardegna. Quello di Rieti aperto nel 1872 « esordì con un madornale errore tecnico (5), che fu il principio e la causa precipua della sua rovina » (6). Semina delle bietole e costruzione della fabbrica si fecero

(4) O. MUNERATI, *La coltivazione della bietola zuccherifera*, Rovigo, 1908.

(5) Purtroppo, le amare esperienze di questi errori a nulla servirono, se novant'anni dopo un notissimo uomo politico, col fine *dichiarato* di « evitare lo spopolamento dell'Appennino toscano, volle a Castiglione Fiorentino (prov. di Arezzo) la costruzione e l'impianto di un nuovo zuccherificio, nonostante che nella zona mancassero le bietole e l'acqua; fu quindi necessario, perché lo stabilimento che attendeva potesse funzionare, costruire (1961-62) un bacino per l'approvvigionamento di acqua!

(6) E. MARAINI, *Memoria sulla fabbricazione dello zucchero indigeno di barbabietola*, citato da A. FERRANTE, Tesi di laurea sostenuta con L. Einaudi, Università commerciale Bocconi, anno accademico 1924-25, p. 120.

contemporaneamente in modo che quando le bietole a settembre erano già mature e pronte per la lavorazione, la fabbrica mancava ancora del macchinario.

La seconda progettata non sorse per mancanza di capitali.

Per un altro decennio non si registrarono più importanti tentativi di impianto, anche perché non si trovavano agricoltori compiacenti che si prestassero ad esperienze industriali le quali avevano dato risultati così cattivi.

Intanto la società Ligure-Lombarda che fino dal 1873 possedeva una raffineria a Sampierdarena dove appunto si raffinava lo zucchero tedesco ed austriaco, al fine di evitare le spese di trasporto per quella parte del Lombardo-Veneto e dell'Emilia che essa approvvigionava, iniziò la erezione di uno stabilimento a San Martino Buonalbergo (Verona), coll'intento di operare non soltanto la raffinazione, ma anche l'estrazione dello zucchero greggio. Sembrerà strano, ma anche per questo nuovo tentativo si ripeté l'inconveniente occorso a quello di Rieti, cioè la mancanza del macchinario all'epoca in cui le bietole erano giunte a maturazione. Ancora una volta viene così a confermarsi la leggerezza od incompetenza con la quale il problema veniva trattato e si spingevano gli agricoltori a fornire la materia prima.

Lo stabilimento visse in seguito, stentatamente, ancora per un triennio e dovette poi chiudersi per deficienza di materia prima e per l'opposizione mossa dal Consorzio delle acque di Fibio allo smaltimento delle acque di rifiuto.

Un altro tentativo per una fabbrica ad Acquafredda (Brescia) fallì pure completamente per cause non dissimili dalle precedenti (7).

Vediamo ora di prendere in esame l'atteggiamento che il nostro legislatore credette di assumere nei riguardi dell'industria saccarifera indigena poiché le vicende di questa non sono che il riflesso di quello.

Col 1886 si può dire abbia termine quel periodo che comprende i tentativi, tutti indistintamente male riusciti, di introduzione della coltura e dell'industria saccarifera in Italia. Le modificazioni apportate dal nostro legislatore al trattamento fiscale della materia si possono ritenere la causa che origina il secondo periodo (1886-1902) riferentesi al sorgere e svolgersi rapido e disordinato della maggior parte degli zuccherifici esistenti alla fine del primo ventennio del secolo attuale.

Raggruppiamo questa nostra prima legislazione nel seguente prospetto, mettendo in rilievo la protezione palese accordata all'industria nazionale.

---

(7) A. FERRANTE, *op. cit.*, p. 121 e segg.

Anno	Diritti di confine per q.le		Imp. fabbricaz. per q.le		Protezione per q.le		Note
	1 <sup>a</sup> classe	2 <sup>a</sup> classe	1 <sup>a</sup> classe	2 <sup>a</sup> classe	1 <sup>a</sup> classe	2 <sup>a</sup> classe	
Dal 1865 al giugno 1877 . . . . .	28,85	20,80	—	—	28,85	20,80	—
Luglio 1877 . . . . .	50	41,95	21,15	21,15	28,85	20,80	L. 2/6/1877
Agosto 1879 . . . . .	66,25	53	37,40	32,20	28,85	20,80	L. 25/7/1879
Aprile 1886 . . . . .	78,50	65,25	49,65	44,45	28,85	20,80	L. 2/4/1886
Febbraio 1888 . . . . .	90	76,75	61,15	55,95	28,85	20,80	L. 12/2/1888
Dicembre 1894 . . . . .	99	88	70,15	67,20	28,85	20,80	L. 8/8/1895

A prima vista sembrerebbe che all'industria indigena si sia sempre mantenuta la stessa protezione fiscale, ma in realtà invece essa presenta delle differenze veramente sostanziali.

Il dazio doganale posto dal nostro legislatore nel 1865 in realtà era puramente fiscale. La protezione c'era, ma si può dire fosse una protezione allo stato potenziale dato lo sfruttamento insignificante che ne venne fatto, per le produzioni irrisorie, ottenute con i miseri tentativi di cui abbiamo fatto la cronistoria.

Se l'industria indigena si fosse improvvisamente sviluppata sino a produrre l'intero fabbisogno per il nostro consumo interno, il dazio avrebbe in questo caso totalmente cambiato la sua essenza mutandosi in dazio puramente protettivo, dato che lo Stato non avrebbe avuto alcun introito fiscale. Mantenendosi in effetti fiscale esso procacciava esclusivamente un provento all'erario, mutandosi in protettivo col sorgere dell'industria avrebbe raggiunto pienamente il suo scopo, quando fosse riuscito ad impedire totalmente l'entrata dello zucchero estero.

Il legislatore prese appunto in esame tale possibilità con la legge 2 giugno 1877, con la quale il governo italiano, sull'esempio di quanto già avveniva all'estero, colpì lo zucchero di produzione nazionale con un'imposta di fabbricazione di lire 21,15 al quintale. Tale imposta venne ovviamente riscossa anche sullo zucchero importato, come sovraimposta di confine. I diritti di confine salirono così a lire 50 al quintale per il raffinato e a lire 41,95 per il greggio, e a favore dello zucchero indigeno continuò ad esistere la protezione di lire 28,85 e 20,80 rispettivamente per le due qualità. Fortunatamente per il contribuente italiano — come dicemmo — il dazio continuò ad avere carattere quasi esclusivamente

fiscale poiché la produzione indigena fu insignificante, e quindi il maggior onere che il popolo italiano subì come consumatore di zucchero, per l'applicazione dell'imposta, andò tutto a beneficio dell'erario ed in ultima analisi di ciò si sarà avvantaggiato il popolo stesso come contribuente.

A differenza che in altri paesi, in Italia fin dall'inizio l'imposta di fabbricazione venne riscossa sul prodotto finito, e, nella formulazione della legge del 1877, essa gravava sul quantitativo effettivamente prodotto (8).

La legge e il relativo regolamento stabilivano che l'imposta dovesse essere pagata in base al rendimento dei succhi defecati dai quali veniva estratto lo zucchero. Il rendimento minimo era fissato a 1.400 grammi di zucchero per ogni ettolitro, ma alla fine del periodo di lavorazione le quantità eccedenti il minimo, debitamente accertate, venivano aggiunte nel conto per la tassazione relativa al fabbricante. Lo stesso criterio si seguiva per la raffineria, e cioè era fissato un rendimento minimo in raffinato dell'80%, e il rimanente veniva accertato a fine campagna.

Naturalmente, le fabbriche e le raffinerie erano soggette al controllo della finanza, per l'accertamento del rendimento effettivo.

Era un sistema piuttosto complicato, come si può notare, ma in effetti tutto lo zucchero prodotto veniva colpito dall'imposta di fabbricazione, e la protezione quindi era soltanto quella « palese » fissata dalla legge.

Nonostante questa protezione però l'industria saccarifera non si era sviluppata come si sarebbe potuto prevedere. I sostenitori dell'industria zuccheriera nazionale trovarono sempre unicamente nel nostro sistema legislativo, la ragione che non aveva permesso il sorgere dell'industria. A noi sembra, dopo la rassegna fatta dei tentativi operati per dar vita a tale industria, che il motivo fondamentale dell'insuccesso si debba invece ricercare in modo speciale nell'assoluta impreparazione economico-tecnico-industriale di chi si era accinto all'impresa. E noi non sappiamo come il nostro Governo abbia potuto prendere in seria considerazione — ed in conseguenza accordare nuovi margini protettivi — i tentativi di quegli imprenditori che si accingevano a dirigere uno zuccherificio; laddove non si sapeva se la natura del terreno e del clima permettessero la coltivazione della bietola e si trovassero coltivatori disposti ad investire l'ettarato indispensabile per il funzionamento economico dello stabilimento, ovvero non si curavano di vedere se lo zuccherificio poteva contare stabilmente su una larga abbondanza d'acqua con facilità di smaltimento delle acque di rifiuto. Così pure l'elemento manodopera e le condizioni dei mezzi

---

(8) L. MAUCERI-PRESTI, *op. cit.*, p. 80 e segg.

di trasporto non erano certo tenute nel dovuto conto dai novelli zuccherifici.

Se si giunse ripetutamente persino al punto di avere già la materia prima pronta per la lavorazione quando ancora il macchinario era esso stesso oggetto di lavorazione nelle lontane officine francesi e tedesche, noi non possiamo ritenere questi tentativi, fallimenti imputabili alla nostra legislazione. Si potrebbe quasi dire che tutti questi imprenditori non ci appaiono come dei veri e propri industriali nel senso tecnico della parola, ma come dei cattivi speculatori, riscaldati dall'eco dei guadagni rilevanti percepiti dal mondo industriale estero con lo sviluppo dell'industria saccarifera. Così scrive invece l'Aducco al riguardo: « Sotto l'influenza di queste leggi, poiché contemporaneamente all'estero si seguivano criteri ben altrimenti protettivi, non sorsero in Italia che rarissimi tentativi di produzione indigena morti appena nati con la rovina degli imprenditori che non avevano potuto trovare nelle protezioni allora stabilite margini sufficienti ad un proprio lavoro lucroso » (9).

L'Aducco qui introduce un nuovo elemento: la protezione accordata dagli Stati esteri alle rispettive loro industrie saccarifere indigene. Ma, si può obiettare, era veramente necessario e utile che, perché i governi esteri facevano in materia di zuccheri una politica veramente rovinosa per le loro finanze, pure l'Italia si fosse messa su questa via semplicemente per poter dire di avere una propria industria saccarifera?

Il desiderio di poter gustar lo zucchero nazionale ed il piacere di poter ammirare le lunghe ciminiere, che, come osserva l'Einaudi, servono a mandare in fumo i tributi pagati dai consumatori, non riteniamo fossero così vivi nel popolo italiano da sottoporsi all'amara conseguenza di pagarlo ad un prezzo doppio di quello che sarebbe costato lo zucchero estero importato.

L'esame, sia pur rapido, che abbiamo fatto delle condizioni create ai propri consumatori nazionali, dalle rispettive industrie saccarifere dei vari paesi in confronto alle privilegiate condizioni dei paesi importatori, ci dispensa dal ritornare sull'argomento. Diremo solo che l'Italia, libera da qualsiasi legame coloniale, avrebbe potuto trarre ottimo partito dalle condizioni che si prospettavano per il mercato internazionale dello zucchero, sviluppando tutte quelle industrie che di esso si servono come materia complementare, valorizzando così in particolar modo la nostra frutticoltura.

Il governo invece finì per aderire alle richieste degli industriali, che ritenevano insufficiente la protezione concessa, gravando ulteriormente

---

(9) A. ADUCCO, *L'industria degli zuccheri in Italia*.

il consumatore sotto il pretesto che il bisogno di un'industria saccarifera indigena era veramente sentito per liberarci da un tributo non insignificante verso l'estero e per operare quella trasformazione agraria che s'imponeva per migliorare i nostri primitivi sistemi di coltivazione.

Le critiche che si muovevano alla legge del 1877 si basavano particolarmente sul motivo che essa tassava il prodotto realmente ottenuto e quindi non dava luogo a protezioni larvate. Noi qui non abbiamo che a rimetterci a quanto già abbiamo espresso sui vari metodi di tassazione: aggiungiamo soltanto che con tale sistema il consumatore sapeva a quanto ammontava il suo sacrificio per mantenere l'industria indigena, mentre gli imprenditori miravano ad ottenere un sistema che lasciasse loro un largo margine protettivo non soggetto a controllo, in modo da godere una larga protezione che apparentemente si presentasse sotto limiti modesti.

Tale scopo fu da loro raggiunto pienamente con l'emanazione della legge 27 agosto 1883, la quale non introduceva in apparenza alcuna modificazione nel trattamento fiscale dello zucchero, ma stabiliva un rendimento legale di 1.500 grammi di zucchero per ogni ettolitro di succhi, e il pagamento dell'imposta in base al rendimento legale. In effetti la legge del 1883 lasciava facoltà alle industrie che lo chiedessero, di pagare l'imposta in base alla quantità di zucchero effettivamente prodotta e non in base al rendimento legale, ma nessuna industria si avvale di questa facoltà.

Il rendimento effettivo infatti era di molto superiore a quello presunto, in quanto si aggirava già allora sui 1.800-2.000 grammi per ettolitro. La parte eccedente il coefficiente di resa sfuggiva così completamente alla tassazione di modo che l'imposta reale stabilita sullo zucchero indigeno veniva ad essere notevolmente ridotta e di conseguenza aumentata la protezione.

Sotto un certo punto di vista sarebbe stato preferibile che il nostro legislatore avesse tassato la materia prima anziché il sugo, poiché in tal caso, pur permanendo l'inconveniente della protezione larvata, il nostro industriale sarebbe stato spinto ad interessarsi in modo particolare del miglioramento del tenore zuccherino delle nostre bietole, ciò che avrebbe permesso una soluzione del complesso problema che ancora oggi forma il fulcro della questione.

Col sistema adottato invece l'industriale era spinto ad interessarsi più vivamente al perfezionamento del processo di estrazione il quale si ripercuoteva più direttamente sul risultato dell'azienda, dato che tutto lo zucchero ricavato in più dei 1.500 grammi per ogni centesimo d'unità del peso specifico sfuggiva all'imposta. Risulta evidente poi che il danno com-



plussivo che lo Stato aveva da tale sistema di tassazione si inaspriva ancor più a mano a mano che esso aumentava i suoi tributi sullo zucchero.

Naturalmente queste eccezionali, favorevoli condizioni create dalla legge del 1883 non potevano tardare a creare la nostra industria saccarifera e causarne l'ulteriore rapidissimo sviluppo, in quanto gli elevatissimi guadagni che facevano i primi imprenditori richiamavano forse non solo i capitali disponibili, ma probabilmente tendevano a distoglierne da altre industrie che, benché più naturali, non potevano, appunto perché non sovvenzionate dallo Stato, retribuire i capitali investiti nella misura delle società saccarifere.

Nel 1900 si avevano i seguenti dati ufficiali, per alcune fabbriche, sul rendimento effettivo di ogni ettolitro di succhi (10):

Bazzano . . . . .	2.340 gr.	Pontelagoscuro I . . . . .	1.965 gr.
Bologna . . . . .	2.175 »	Pontelagoscuro II . . . . .	1.860 »
Codigoro . . . . .	1.700 »	Rieti . . . . .	2.070 »
Legnago . . . . .	2.100 »	Savigliano . . . . .	2.085 »
Montepulciano . . . . .	1.895 »	Segni . . . . .	2.205 »
Monterotondo . . . . .	1.885 »	Senigaglia . . . . .	2.004 »
Parma . . . . .	1.785 »		

Calcolando dunque il rendimento medio in 2.000 grammi, per ogni ettolitro di succo 500 grammi circa di zucchero venivano ad essere esenti dall'imposta, il cui peso effettivo non era più perciò di lire 37,40 al quintale per il raffinato e lire 32,20 per il greggio, ma lire 28,05 e 24,15 rispettivamente. La protezione, in seguito alla legge del 1883, passò quindi a lire 38,20 al quintale per il raffinato (28,85 di protezione palese + 9,35 di protezione nascosta) e a lire 28,85 per il greggio (lire 20,80 + 8,05).

Si trattava di una protezione elevatissima, che consentiva agli industriali di operare non solo in un'atmosfera di tranquillità, ma di conseguire ampi profitti di produzione. Difatti dopo il 1883, l'industria saccarifera italiana fece un decisivo balzo in avanti.

Nel 1886 fu riaperto lo stabilimento di Rieti, chiuso da una decina d'anni: ne fu impiantato nel 1891 uno a Savigliano (Cuneo), che nel 1894 produceva già 6.640 quintali di zucchero. Nel 1897 sorsero le fabbriche di Legnago e di Senigaglia; nel 1899 furono aperti 7 zuccherifici: uno a Bazzano, uno a Parma, uno a Codigoro, uno a Montepulciano, uno a

(10) N. GIORGI, « Notizie sullo svolgimento dell'industria dello zucchero indigeno in Italia », in: *L'Italia agricola alla fine del secolo XIX*, 1901.

TABELLA N. 19.

## Regime fiscale degli zuccheri in Italia dal 1877.

Disposizione legislativa		Data di entrata in vigore della disposizione	Tassa di fabbricazione		Dazio doganale		Protezione	
N.	Data		1 <sup>a</sup> classe	2 <sup>a</sup> classe	I	II	I	II
3860	2- 6-1877	2- 6-1877	21,15	-	-	-	-	-
4995	25- 7-1879	-	37,40	32,20	-	-	-	-
1501	15- 7-1883 (a)	-	-	-	-	-	-	-
1583	27- 8-1883 (b)	-	-	-	-	-	-	-
3497	29-11-1885	-	49,65	43,20	-	-	-	-
3754	2- 4-1886	-	49,65	44,45	78,50	65,25	28,85	20,80
5052	27-11-1887	-	61,15	55,95	90,-	76,75	28,85	20,80
532	10-12-1894	-	61,15	55,95	99,-	88,-	37,85	32,05
486	8- 8-1895	-	70,15	67,20	99,-	88,-	28,85	20,80
547	17- 7-1910	1- 7-1911	71,15	68,20	99,-	88,-	27,85	19,80
-	-	1- 7-1912	72,15	69,20	99,-	88,-	26,85	18,80
-	-	1- 7-1913	73,15	70,20	99,-	88,-	25,85	17,80
-	-	1- 7-1914	74,15	71,20	99,-	88,-	24,85	16,80
-	-	1- 7-1915	75,15	72,20	99,-	88,-	23,85	15,80
1373	15- 9-1915	17- 9-1915	80,15 (c)	77,20 (d)	99,-	88,-	23,85	15,80
-	-	1- 7-1916	81,15 (e)	78,20 (f)	99,-	88,-	22,85	14,80
1080	31- 8-1916	1- 9-1916	93,15 (g)	90,20 (g)	99,-	88,-	22,85	14,80

(a) La liquidazione T.F. zuccheri indigeni è fatta in base alla densità dei sughi; (b) Questo R.D. approva il T.U. delle leggi sulla T.F. zucchero indigeno; (c) T.F. Lit. 75,15 + soprattassa int. Lit. 5 = Lit. 80,15; (d) T.F. Lit. 72,20 + soprattassa int. Lit. 5 = Lit. 77,20; (e) T.F. Lit. 76,15 + soprattassa int. Lit. 5 = Lit. 81,15; (f) T.F. Lit. 73,20 + soprattassa int. Lit. 5 = Lit. 78,20; (g) Compresa soprattassa int. elevata da Lit. 5 q.le a Lit. 17 q.le.

segue TABELLA N. 19.

Disposizione legislativa		Data di entrata in vigore della disposizione	Tassa di fabbricazione		Dazio doganale		Protezione	
N.	Data		1 <sup>a</sup> classe	2 <sup>a</sup> classe	I	II	I	II
1332	18-10-1916	138,15 (h)	135,20 (h)	99,—	88,—	22,85	14,80	
736	13- 5-1917	216,15 (i)	213,20 (i)	99,—	88,—	22,85	14,80	
730	8- 5-1919	216,15 (i)	213,20 (i)	22,85	14,80	22,85	14,80 (l)	
806	9- 6-1921	216,15 (i)	213,20 (i)	36,—	24,—	36,—	24,— (l)	
15	26- 1-1922	245,—	240,—	36,—	24,—	36,—	24,—	
434	23- 3-1922	245,—	240,—	30,60	24,—	30,60	24,— (m)	
1139	13- 8-1922	300,—	288,—	30,60	24,—	30,60	24,—	
218	28- 1-1923	300,—	288,—	21,60	14,60	21,60	14,60 (n)	
916	2- 5-1923	300,—	288,—	sospeso	sospeso	—	—	
1247	14- 6-1923	300,—	288,—	sospeso	sospeso	—	— (o)	
1545	11- 7-1923	300,—	288,—	sospeso	sospeso	—	— (p)	
1372	14- 9-1924	400,—	384,—	sospeso	sospeso	—	—	
92	11- 2-1925	400,—	384,—	9,—	6,—	9,—	6,— (q)	
1721	11-10-1925	400,—	384,—	18,—	12,—	18,—	12,— (r)	
361	8- 3-1926	—	—	—	—	—	— (s)	
362	8- 3-1926	400,—	384,—	24,75	16,50	24,75	16,50 (t)	

(h) Compresa soprattassa int. elevata da Lit. 17 q.le a Lit. 62 q.le; (i) Compresa soprattassa int. elevata da Lit. 62 q.le a Lit. 140 q.le; (l) Dazi doganali in lire oro; (m) Lire oro 18 coeff. 0,7; (n) Lire oro 18 coeff. 0,2; (o) Esenzione doganale allo zucchero esistente nei punti franchi, nei magazzini generali e nei depositi doganali di qualsiasi genere; (p) Lire oro 9 coeff. 1 ferma restando sospensione; (q) Abolizione del coefficiente di maggiorazione sugli zuccheri coeff. 0; (r) Ripristino del coefficiente di maggiorazione, lire oro 9 coeff. 1; (s) Facoltà al Governo di aumentare il coeff. di maggiorazione fino al massimo 2; (t) Lire oro 9 coeff. 1,75.

segue TABELLA N. 19.

Disposizione legislativa		Data di entrata in vigore della disposizione	Tassa di fabbricazione		Dazio doganale		Protezione	
N.	Data		1 <sup>a</sup> classe	2 <sup>a</sup> classe	I	II	I	II
2899	31-12-1928	—	400,—	384,—	36,—	24,—	36,—	24,— (u)
1496	27-11-1930	28-11-1930	400,—	384,—	45,—	30,—	45,—	30,— (v)
1741	18-10-1934	1-11-1934	(proroga dazio doganale esistente fino al 31-3-1935)					
—	—	1- 4-1935	400,—	384,—	36,—	24,—	36,—	24,— (w)
1166	4- 7-1935	9- 7-1935	380,—	364,—	36,—	24,—	36,—	24,— (x)
1165	4- 7-1935	9- 7-1935	380,—	364,—	45,—	30,—	45,—	30,— (y)
—	—	1-11-1936	380,—	364,—	36,—	24,—	36,—	24,— (z)
732	19- 5-1939	1- 6-1939	380,—	364,—	20,70	13,80	20,70	13,80 (a')
—	—	16- 8-1939	380,—	364,—	45,—	30,—	45,—	30,— (b')
—	12-11-1942	21-11-1942	355,—	339,— (c')	—	—	—	—
—	10- 4-1943	12- 6-1943	455,—	436,—	—	—	—	—
223	26- 4-1945	25- 6-1945	1000,—	960,—	—	—	—	—
43	5- 8-1946	10- 8-1946	4000,—	3840,—	—	—	—	—
278	5- 5-1947	5- 5-1947	8000,—	7680,—	—	—	—	—
1286	25-11-1947	27-11-1947 (d')	8000 pop.	7680 pop.	—	—	—	—
—	—	—	24000 ind.	23040 ind (e')	—	—	—	—
76	28- 1-1948	29- 2-1948	—	—	—	—	—	— (f')

(u) Lire oro 9, coeff. 3; (v) Lire oro 9, coeff. 4; (w) Lire oro, coeff. 3; (x) Questo decreto-legge modificava solo la T.F.; (y) Questo decreto-legge modificava solo il dazio doganale, lire oro 9, coeff. 4; (z) Lire oro 9, coeff. 3; (a') Lire oro 9, coeff. 1,3; (b') Lire oro 9, coeff. 4; (c') T.F. limitata alla sola campagna 1942-43; (d') Compresa un'imposta addizionale di Lit. 16.000 per lo zucchero di 1<sup>a</sup> classe; (e') Compresa un'imposta addizionale di Lit. 15.360 per lo zucchero di 2<sup>a</sup> classe; (f') Diritto fisso di Lit. 25 q.li per ogni quintale o frazione q.le di zucchero estratto in legitt.

segue TABELLA N. 19.

Disposizione legislativa		Data di entrata in vigore della disposizione	Tassa di fabbricazione		Dazio doganale		Protezione	
N.	Data		1 <sup>a</sup> classe	2 <sup>a</sup> classe	I	II	I	II
107	26-2-1948	9-3-1948 (g')	8000 pop.	7680 pop.				
-	-	-	18000 ind.	17280 ind. (h')				
1419	14-12-1948	16-12-1948	8000,—	7680,—				differenza tra il costo e il prezzo di vendita stabilito per lo zucchero prodotto all'interno (i')
50	11-3-1950	11-3-1950	9200,—	8835,—				(l')
442	7-7-1950	11-7-1950	-	-				105% del val. 105% del val. (m')
453	8-7-1950	14-7-1950	9200,—	8835,—				95% del val. 95% del val. (n')
1125	1-11-1951	4-11-1951	9200,—	8835,—				105% del val. 105% del val. (o')
296	23-12-1955	24-12-1955	9200,—	8835,—				105% del val. 105% del val. (p')
1109	28-9-1956	1-10-1956	8700,—	8350,—				Paesi terzi 105% del val. MEC 94,5% del val. (q')
1103	29-12-1958	1-1-1959	8700,—	8350,—				Paesi terzi 105% del val. MEC 84% del val. (q')
588	28-6-1960	1-7-1960	8700,—	8350,—				Paesi terzi 105% del val. MEC 84% del val.
822	14-8-1960	3-9-1960	6200,—	5950,—				Paesi terzi 105% del val. MEC 78,70% del val. (q')
1585	24-12-1960	1-1-1961	6200,—	5950,—				Paesi terzi 97,5% del val. MEC 68,20% del val.
1339	21-12-1961	1-1-1962	6200,—	5950,—				

(g') Compresa l'imposta addizionale ridotta a Lit. 10.000 per lo zucchero di 1<sup>a</sup> classe; (h') Compresa l'imposta addizionale ridotta a Lit. 9.600 per lo zucchero di 2<sup>a</sup> classe; (i') È soppressa l'imposta addizionale di cui ai D.L. 25 novembre 1947 e 26 febbraio 1948; (l') Questo decreto approva la nuova tariffa doganale da applicarsi alle merci di importazione in ragione del loro valore; (m') Questo decreto fissa il dazio di importazione dello zucchero nella misura del 105% del valore del prodotto al momento dello sdoganamento; (n') Questo decreto riduce del 10% trascurando le frazioni di lira la tariffa doganale da applicarsi alle merci di importazione di cui alla disposizione precedente; (o') Questo decreto abroga la riduzione del precedente Decreto Presidenziale; (p') Questo decreto contemporaneamente alla diminuzione delle aliquote dell'imposta di fabbricazione istituisce un diritto erariale di Lit. 2.270 per q.le di saccarosio sui melassi sottoposti a dezuccherazione; (q') Il dazio doganale dei paesi del MEC è stato diminuito in armonia con le disposizioni del Trattato di Roma.

TABELLA N. 20.

*Produzione, importazione e consumo dello zucchero in Italia  
dalla campagna 1900-01 a quella 1960-61 (\*).*

Campagna	Produzione q.li	Importazione q.li	Consumo q.li
1900-01 . . . . .	595.587	382.470	955.893
1901-02 . . . . .	729.765	211.992	929.756
1902-03 . . . . .	990.401	86.778	1.073.764
1903-04 . . . . .	1.273.358	35.074	1.306.445
1904-05 . . . . .	748.306	3.744	1.035.000
1905-06 . . . . .	903.770	109.902	1.165.785
1906-07 . . . . .	1.034.296	181.345	1.240.956
1907-08 . . . . .	1.326.601	82.431	1.375.240
1908-09 . . . . .	1.616.416	94.163	1.298.870
1909-10 . . . . .	1.071.722	17.322	1.435.262
1910-11 . . . . .	1.692.495	70.827	1.610.010
1911-12 . . . . .	1.539.403	20.860	1.648.028
1912-13 . . . . .	1.923.086	32.210	1.740.665
1913-14 . . . . .	2.969.458	6.978	1.941.295
1914-15 . . . . .	1.468.880	2.802	1.755.287
1915-16 . . . . .	1.471.860	337.833	2.376.638
1916-17 . . . . .	1.400.599	761.684	1.653.042
1917-18 . . . . .	926.244	433.470	1.268.076
1918-19 . . . . .	1.084.312	748.314	1.682.458
1919-20 . . . . .	1.677.666	284.755	1.904.306
1920-21 . . . . .	1.243.916	838.517	2.822.721
1921-22 . . . . .	2.063.961	633.176	2.697.137
1922-23 . . . . .	2.642.456	267.231	2.909.727
1923-24 . . . . .	2.895.937	225.323	3.121.260
1924-25 . . . . .	3.750.000	1.074.083	2.950.000
1925-26 . . . . .	2.887.631	362.464	3.250.095
1926-27 . . . . .	2.757.058	542.344	3.299.402
1927-28 . . . . .	2.518.355	964.166	3.482.521
1928-29 . . . . .	3.330.688	221.292	3.551.980
1929-30 . . . . .	3.390.696	33.848	3.424.544
1930-31 . . . . .	3.263.990	52.827	3.315.926
1931-32 . . . . .	2.980.778	46.151	3.026.929
1932-33 . . . . .	2.863.662	45.533	2.909.201

segue TABELLA N. 20.

Campagna	Produzione q.li	Importazione q.li	Consumo q.li
1933-34 . . . . .	2.873.223	49.570	2.922.793
1934-35 . . . . .	2.883.509	70.313	2.953.822
1935-36 . . . . .	3.003.015	33.874	3.036.889
1936-37 . . . . .	3.173.892	25.549	3.199.441
1937-38 . . . . .	3.252.696	275.745	3.528.441
1938-39 . . . . .	3.530.475	247.089	3.777.564
1939-40 . . . . .	4.750.000	n.n.	4.042.000
1940-41 . . . . .	5.500.000	n.n.	4.140.000
1941-42 . . . . .	4.197.172	n.n.	4.412.280
1942-43 . . . . .	3.877.543	n.n.	4.000.000
1943-44 . . . . .	n.n.	—	2.400.000
1944-45 . . . . .	544.143	—	1.350.000
1945-46 . . . . .	175.000	n.n.	1.665.000
1946-47 . . . . .	2.500.000	489.994	2.925.000
1947-48 . . . . .	2.203.000	1.606.463	3.201.461
1948-49 . . . . .	4.104.938	275.872	4.682.734
1949-50 . . . . .	4.545.460	34.925	5.256.130
1950-51 . . . . .	5.647.791	330.500	5.743.835
1951-52 . . . . .	6.551.804	75.645	6.064.703
1952-53 . . . . .	6.655.482	86.176	6.468.758
1953-54 . . . . .	7.014.735	275.771	7.442.490
1954-55 . . . . .	7.962.244	283.290	7.363.486
1955-56 . . . . .	10.859.514	140.965	7.842.942
1956-57 . . . . .	8.754.525	93.437	8.233.203
1957-58 . . . . .	7.554.452	915.816	8.973.139
1958-59 . . . . .	10.267.614	415.215	8.842.711
1959-60 . . . . .	12.939.057	176.565	8.917.655
1960-61 . . . . .	9.055.000	—	11.300.000 (circa)

(\*) I dati riportati sono stati tratti fino al 1949-50 da fonti diverse, o secondo delle annate, in base ai riferimenti fatti dall'*Industria saccarifera italiana*, organo degli industriali saccarifera. Dal 1950-51 al 1959-60 da *Le statistiche finanziarie*, edite dal Ministero delle finanze, Roma, Libreria dello Stato. Il dato relativo alla produzione del 1960-61 ci è stato fornito dalla Associazione nazionale fra gli industriali dello zucchero, dell'alcool e del lievito. Il dato relativo al consumo del 1960-61 ci è stato fornito dal Sindacato nazionale zuccherifici, Relazione del Consiglio direttivo, 13 aprile 1962, pag. 6.

Bologna e due a Pontelagoscuro. Nel 1900 erano già in esercizio in Italia 13 stabilimenti, contro i 3 del periodo 1882-87, e da quel momento in poi — nonostante ogni tanto si parli di crisi — lo sviluppo dell'industria saccarifera italiana non è mai cessato (11).

La Tabella 19 mostra il regime fiscale degli zuccheri dal 1877 al 1961.

Nel frattempo la produzione di zucchero indigeno era passata dai 2.000 quintali circa nel 1882 a oltre 15.000 nel 1891-92 e a quasi 600.000 quintali nel 1900. In un decennio la nostra produzione era aumentata di ben 40 volte. Contemporaneamente le importazioni erano diminuite, passando da 846.000 quintali a meno di 400.000.

Nella Tabella 20 risultano la produzione, l'importazione ed il consumo in Italia dal 1899 ad oggi.

### 3. - POLEMICHE FRA PROTEZIONISTI E LIBERISTI IN MERITO ALLA PROTEZIONE ACCORDATA ALL'INDUSTRIA ZUCCHERIERA.

La situazione che si era creata dopo il 1883 non mancò di suscitare aspre polemiche nei confronti degli industriali saccariferi e del governo, da parte di economisti e uomini politici.

Il motivo palese per cui si era arrivati anche in Italia, seguendo l'esempio straniero, a proteggere l'industria saccarifera, era soprattutto il desiderio di aiutare la nostra agricoltura. Si era notato che all'estero, nelle regioni nelle quali si era estesa la coltura delle bietole, il rendimento del terreno era aumentato, e così pure il tenore di vita degli agricoltori. La barbabietola migliora il terreno, si diceva, dà elevati redditi, favorisce l'allevamento del bestiame, che trova un ottimo mangime nei colletti e nelle polpe delle barbabietole, e spinge gli agricoltori ad adottare tecniche colturali più evolute.

Tentativi di coltivazione erano stati fatti, come vedemmo, ma i risultati fino al 1888 erano stati così poco promettenti, che alla fine un senso di scoraggiamento e di scetticismo si era diffuso in tutti. L'inchiesta agraria che ebbe termine dopo il 1883 aveva accertato, bensì, che la barbabietola era coltivata in parecchi luoghi e poteva esserlo in altri, che questa pianta era utilissima al bestiame bovino, alla rotazione agraria ed alla concimazione del terreno e che al tempo stesso avrebbe potuto fornire utile materia prima per l'estrazione dello zucchero, ma l'inchiesta aveva dovuto altresì constatare l'insuccesso delle fabbriche che erano sorte sino allora.

(11) V. MONTANARI, *op. cit.*, pp. 6 e 7.



Mentre in tutti coloro che s'interessavano al problema venivasi a formare la convinzione che si trattasse di una coltura da bandire dalla nostra agricoltura, Emilio Maraini non desisteva dal correggere gli errori precedenti e dal dare alla coltivazione della bietola e alla fabbricazione dello zucchero un indirizzo razionale, e riusciva ad ottenere nel 1888 una prima seria affermazione sino allora invano auspicata da tutti.

Ma i suoi sforzi, e quelli di coloro che lo imitarono, non avrebbero certamente dato frutti così allettanti, se l'industria — per quanto protetta dal suo nascere da una forte protezione doganale — non fosse stata, a partire dal 1883, sorretta particolarmente con la forma della protezione nascosta esaminata al paragrafo precedente (12).

L'on. Luzzatti, nella relazione al progetto di legge del 1883, scriveva che un comune francese aveva eretto un arco di trionfo a Napoleone III, che doveva visitarlo nel 1850, intrecciato di radici di barbabietola ed ornato dalla scritta: « Prima dell'introduzione della coltura delle bietole: bovini 700 capi, granaglie 313.000 ettolitri. Dopo l'introduzione della coltura delle bietole: bovini 11.500 capi, granaglie 421.000 ettolitri »(13).

Mentre i protezionisti che, adducendo queste ragioni, avevano ottenuto l'emanazione della legge del 1883, plaudevano quindi al progressivo aumento della produzione interna di zucchero, i liberisti affermavano che la protezione all'agricoltura era soltanto un paravento, dietro il quale si nascondevano gli interessi di gruppi capitalistici, in parte stranieri, che volevano speculare alle spalle del popolo italiano in buona fede.

Al riguardo il Cavaliere scriveva nel 1899 (14): « Presso di noi, dove la tassa è così forte da quadruplicare quasi il valore di tale derrata, i fabbricanti acuiranno, non è dubbio, i loro sforzi in questo senso, aggravando coi loro profitti le perdite del tesoro nazionale. Avverrà in poche parole che, in Italia, dove il fabbricante potrà, per parecchi anni ancora, fare assegnamento sull'esito all'interno del suo prodotto, i cittadini pagheranno una tassa non più all'erario pubblico, ma ai pochi interessati all'industria dello zucchero. Questi, in forza delle circostanze suaccennate, si sostituiranno al fisco nella riscossione di una tassa che sarà prelevata sulla massa dei cittadini.

« ...Non è dunque che questi esperti industriali siano mossi dal nobile intento di sollevare le sorti dell'agricoltura italiana; da quello altrettanto nobile, di redimere il paese dal tributo dei molti (?) milioni ch'esso paga all'estero per l'importo dello zucchero necessario al consumo interno;

(12) L. MAUCERI-PRESTI, *op. cit.*, pp. 2, 3, 4.

(13) G. B. SCLAVERANO, *L'industria politica dello zucchero*, Torino 1915, p. 122.

(14) R. CAVALIERI, « Gli zuccheri di barbabietola e la finanza », *Giornale degli Economisti*, giugno 1899, pp. 568 e 569.

questi industriali sono mossi soltanto — ed è naturalissimo del resto — dal lucro che il nostro erroneo sistema di tassazione permetterà loro di realizzare; lucro cospicuo, come abbiamo dimostrato, e che darà il mezzo di ammortizzare in pochissimi anni il capitale d'impianto ».

Ed ancora, l'anno seguente, aggiungeva (15): « Toccare il regime degli zuccheri, è dunque per certuni toccare all'arca santa del progresso agrario, arrestare nel loro sviluppo, la prosperità, l'avvenire, la ricchezza della patria agricoltura ».

Il Cavaliere, trattato poi diffusamente dell'esagerazione usata nel sottolineare i vantaggi delle bietole nell'agricoltura, appoggiandosi allo studio del Guicciardini (16) continuava: « Ora, quando si ammetta che la coltivazione della bietola e il conseguente impianto degli zuccherifici, non può convenire altro che ai terreni ricchi, fertili, profondi, solcati da canali, attraversati da ferrovie... rimane a chiedersi se si debba — a parte per un momento il danno che ne risentirebbe lo Stato — promuovere con una protezione eccessiva una industria, anche là dove non sono propizie condizioni per il suo svolgimento; se infine debbasi aggiungere questa alle già molte sperequazioni che esistono fra le varie parti d'Italia.

« Il buon successo delle aziende impiantate, l'esca dei grossi guadagni che la legislazione attuale assicura ai fabbricatori di zucchero, ha dato l'impulso a molte, troppe iniziative, i capitali che si rivolgono in gran copia verso questa nuova forma d'impiego che presenta una così lauta remunerazione. Le fabbriche di zucchero sorgono per generazione spontanea, non più una o due alla volta, ma a dozzine si vedono pullulare in ogni regione d'Italia, persino in Sicilia, in Sardegna. Tutti, tutti — e chi potrebbe dar loro torto? — vogliono assidersi al banchetto che è stato imbandito dallo Stato, tutti richiedono la loro parte. Se la dura così fra qualche anno nientemeno che quarantacinque o cinquanta saranno le fabbriche che funzioneranno, mentre trenta o trentacinque al più potrebbero bastare a colmare tutto il fabbisogno del nostro paese.

« La protezione, che aveva per scopo di promuovere l'industria dello zucchero all'interno, ha ormai raggiunto il suo effetto, ed è tempo che il governo provveda al riparo, difendendo ad un tempo le ragioni dell'erario e gli interessi dell'agricoltura e dell'industria le quali entrambe avrebbero tutto da perdere da uno sviluppo eccessivo della produzione zuccheriera ».

Anche il Pareto si era occupato del problema. Nel 1894, in seguito alla presentazione del progetto di legge Sonnino, in materia di

(15) R. CAVALIERI, « A proposito della legge sugli zuccheri », *Giornale degli economisti*, gennaio 1900, p. 64 e segg.

(16) F. GUICCIARDINI, *La barbabietola nell'agricoltura toscana*, Memoria letta alla R. Accademia dei Georgofili nell'adunanza del 7 maggio 1899.

prezzo del sale, egli aveva scritto (17): « ...Invece di crescere il prezzo del sale al popolo sarebbe meglio che lo Stato si prendesse gli otto milioni all'anno che con la protezione regala ai raffinatori di zucchero. ...Ma si capisce che il Sonnino e il Crispi non vogliono offendere i potenti signori che godono quei favori. È per altro un bel fatto che neppure le gravi angustie in cui ora si trova la finanza valgano ad indurre i nostri governatori a ritogliere parte almeno dei doni già fatti con la protezione, e basterebbe ciò senz'altro per fare vedere ancora una volta quanto sia vera l'affermazione del Molan: *Les partis politiques n'agissent qu'en vue de garantir leurs privilèges aux possédants*. Otto milioni appunto è la somma che riceverà il governo dall'aumento del sale e otto milioni è la somma che potrebbe avere togliendo i favori della protezione ai saccariferi. Ma non sorge neppure un dubbio sulla scelta, neppure si esamina il quesito, neppure se ne fa cenno ».

In sostanza, quello che i liberisti chiedevano non era tanto l'abolizione della protezione quanto una diminuzione della stessa. Era soprattutto la protezione occulta accordata dalla legge del 1883 che ripugnava all'opinione pubblica, data anche la difficoltà di far pareggiare il bilancio dello Stato.

Si temeva infatti che la protezione potesse sviluppare artificiosamente, e in modo non economico, sia la bieticoltura sia l'industria saccarifera. Secondo i liberisti, se non ci fosse stata una protezione così elevata, la bieticoltura si sarebbe diffusa solo in quelle zone dove era veramente conveniente, per clima, per la qualità del terreno, per il fatto che non vi si poteva coltivare convenientemente altro, ecc. In questo modo invece l'elevato reddito che le barbabietole davano, anche se il raccolto era scarso e il tenore saccarino basso, spingeva gli agricoltori a coltivarle anche là dove la coltura era antieconomica, dal punto di vista dell'economia del paese, intesa come un tutto.

Ovviamente questo ragionamento non era condiviso dagli agricoltori, i quali trovavano invece nella bieticoltura una soddisfacente fonte di reddito. Dal loro punto di vista, il protezionismo saccarifero offriva dei vantaggi che non potevano certo essere compensati dalla diminuzione del prezzo dello zucchero, qualora la protezione fosse stata abolita.

Le polemiche antiprotezionistiche comunque, sostenute vivacemente dalla stampa quotidiana e periodica del paese, portarono alla presentazione di un disegno di legge con cui il governo — « preoccupato per la pubblica finanza, che scontava con una cospicua e progressiva diminuzione

---

(17) V. PARETO, in un editoriale a firma « Spectator » nel *Giornale degli Economisti*, marzo 1894.

di entrate il benefico incremento della si può dire nuova industria, e volendo condurre verso la sua reale misura il coefficiente di rendimento dei sughi allo scopo di costringere l'industria a corrispondere allo Stato il tributo che gli competeva » — proponeva di elevare il coefficiente in base a cui l'imposta doveva essere riscossa a 2.000 grammi di zucchero per ettolitro di succhi.

Il brano su riportato appartiene alle relazioni con le quali i ministri Carmini e Boselli accompagnarono la presentazione del progetto alla Camera dei Deputati e al Senato sulla fine del 1899.

La discussione del progetto fu molto vivace, come era prevedibile. « Noi non indagheremo se lo scopo della proposta riforma — scrive il Cavaliere (18) — sia essenzialmente quello di ostacolare la diminuzione del cespite doganale, o se sia pure quello di impedire che l'industria dello zucchero assuma uno sviluppo sproporzionato, ch'essa vada cioè oltre i confini che le sono assegnati dal consumo interno; noi osserviamo che, nei suoi effetti, essa tende a questo ultimo risultato ed in questo senso l'approviamo interamente ». Gli industriali saccariferi, per bocca dei loro deputati, affermavano che essi sarebbero stati costretti a lavorare in perdita, ma la loro opposizione non impedì che il progetto fosse approvato, il 1° marzo 1900. La nuova legge innovava su quella del 1883 solo per quel che riguardava il coefficiente, lasciando immutate le altre disposizioni. In particolare, rimase ferma la facoltà accordata alle industrie saccarifere di chiedere la liquidazione dell'imposta in base al quantitativo effettivamente prodotto, e non col sistema preventivo.

Ma un solo zuccherificio, quello di Cecina, si avvalse di tale facoltà, e la smentita più lampante alle affermazioni pessimistiche degli zuccherieri fu data dal fatto che nessuna fabbrica si chiuse dopo il 1° marzo 1900.

#### 4. - MODIFICA AL REGIME FISCALE DELLO ZUCCHERO ATTUATA NEL 1902 - LA CONFERENZA DI BRUXELLES E LE SUE CONSEGUENZE PER L'ITALIA (19).

Nonostante la legge del 1900 « timida ed incompleta », come la qualifica il Giretti (20), continuava però ad esistere, se pure in misura ridotta, una protezione nascosta, in quanto il rendimento effettivo era generalmente superiore, come abbiamo visto, ai 2.000 grammi per ettolitro.

(18) R. CAVALIERI, *A proposito della legge sugli zuccheri*, cit., p. 74.

(19) Per un'ampia trattazione degli effetti della Conferenza di Bruxelles nei confronti dell'Italia, si veda E. GIRETTI, « La conferenza internazionale per gli zuccheri ed i suoi effetti in Italia »; in: *La riforma sociale*, 1902, p. 378.

(20) E. GIRETTI, *La questione degli zuccheri nel 1901*, cit., p. 799.

Questa protezione si univa naturalmente a quella palese di lire 28,85 al quintale per lo zucchero raffinato e di lire 20,80 per il greggio. Bisogna notare inoltre che, mentre il dazio sullo zucchero importato doveva essere pagato in oro, l'imposta di fabbricazione su quello prodotto all'interno era corrisposta in moneta corrente. Questo faceva sì che il dazio tradotto in valore corrente all'aggio del 6% non fosse in effetti di lire 99 e lire 88 al quintale, rispettivamente per lo zucchero raffinato e per il greggio, ma di lire 104,94 e 93,28 per le due classi.

Alla protezione già esistente si univano quindi altre lire 5,95 e lire 5,28 al quintale, derivanti dalla differenza fra il valore dell'oro e quello della moneta corrente.

Le polemiche pertanto continuarono anche dopo il 1900, finché il 2 luglio 1902 fu emanata una legge che, sull'esempio di quanto già si era fatto all'estero, stabilì che l'imposta di fabbricazione dovesse essere corrisposta su ogni quintale di zucchero effettivamente prodotto al momento dell'uscita dallo stabilimento.

Questo provvedimento mirava non solo ad eliminare le discriminazioni che si erano fatte fino a quel momento, ma anche a trovare una nuova fonte di gettito per l'Erario. Basta pensare infatti che dal 1900 al 1903 il gettito dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero aumentò di oltre 10 miliardi in lire 1954 (Tab. 21 - Gettito dell'imposta di fabbricazione dal 1900-01 al 1960-61).

Nonostante questi provvedimenti ispirati a tendenze liberistiche, la protezione saccarifera continuò a sussistere. Non solo, ma la Conferenza di Bruxelles, invece di diminuirla, indirettamente la rafforzò. Infatti, come vedemmo, l'Italia — contrariamente a quanto eminenti studiosi in materia avevano sostenuto — aveva chiesto ed ottenuto — tramite un suo delegato, il deputato Emilio Maraini, il quale era l'uomo che impersonava l'industria saccarifera nazionale essendo egli largamente interessato nei 2/3 degli zuccherifici esistenti (21) — di non applicare la clausola che comportava l'abolizione di ogni protezione « nascosta » e la riduzione della protezione palese, clausola che aveva come scopo ultimo quello di abolire i cartelli degli industriali saccariferi esistenti in taluni paesi e di sviluppare al tempo stesso l'industria con una protezione minima che, pur agevolan-

---

(21) « Diremo subito che il primo errore del nostro Governo di allora fu di mandare come nostro delegato alla Conferenza il deputato Emilio Maraini. A lui particolarmente si deve l'articolo 6 della Convenzione, il quale stabiliva non essere tenute l'Italia, la Spagna e la Svezia a ridurre la protezione da concedersi all'industria indigena a 6 Frs. per quintale raffinato e 5,50 per il grezzo fintanto che non fossero divenute nazioni esportatrici per notevoli quantità. Giustamente si definì questa mossa del Maraini un suo vero trionfo diplomatico ». A. FERRANTE, *Tesi di laurea* sostenuta con Luigi Einaudi, cit., pp. 146-147.

TABELLA N. 21.

*Gettito dell'imposta di fabbricazione dal 1900-01 al 1960-61 (\*).*

Esercizi	Valore corrente	Esercizi	Valore corrente
1900-01 . . . . .	40.404.230	1931-32 . . . . .	1.189.524.934
1901-02 . . . . .	49.951.607	1932-33 . . . . .	1.117.629.475
1902-03 . . . . .	64.115.003	1933-34 . . . . .	1.115.571.859
1903-04 . . . . .	88.973.246	1934-35 . . . . .	1.103.908.597
1904-05 . . . . .	53.692.923	1935-36 . . . . .	1.081.160.027
1905-06 . . . . .	63.877.045	1936-37 . . . . .	1.121.479.744
1906-07 . . . . .	73.238.603	1937-38 . . . . .	1.186.381.719
1907-08 . . . . .	84.512.607	1938-39 . . . . .	1.245.186.652
1908-09 . . . . .	89.550.662	1939-40 . . . . .	1.223.349.259
1909-10 . . . . .	98.752.566	1940-41 . . . . .	1.252.375.794
1910-11 . . . . .	106.496.340	1941-42 . . . . .	1.246.406.820
1911-12 . . . . .	113.391.324	1942-43 . . . . .	1.273.665.901
1912-13 . . . . .	124.186.286	1943-44 . . . . .	—
1913-14 . . . . .	139.348.977	1944-45 . . . . .	523.322.754
1914-15 . . . . .	125.918.438	1945-46 . . . . .	535.360.887
1915-16 . . . . .	158.424.888	1946-47 . . . . .	10.447.593.486
1916-17 . . . . .	192.856.384	1947-48 . . . . .	19.956.368.157
1917-18 . . . . .	169.595.821	1948-49 . . . . .	31.781.961.329
1918-19 . . . . .	199.787.685	1949-50 . . . . .	40.403.624.380
1919-20 . . . . .	312.553.457	1950-51 . . . . .	51.444.272.737
1920-21 . . . . .	291.724.416	1951-52 . . . . .	53.947.701.648
1921-22 . . . . .	435.339.101	1952-53 . . . . .	57.720.247.733
1922-23 . . . . .	821.132.653	1953-54 . . . . .	66.339.465.193
1923-24 . . . . .	816.581.605	1954-55 . . . . .	65.694.558.432
1924-25 . . . . .	715.871.497	1955-56 . . . . .	70.175.962.000
1925-26 . . . . .	1.137.100.773	1956-57 . . . . .	70.410.249.000
1926-27 . . . . .	1.136.319.242	1957-58 . . . . .	75.587.831.000
1927-28 . . . . .	1.003.641.268	1958-59 . . . . .	74.742.030.000
1928-29 . . . . .	1.200.750.111	1959-60 . . . . .	75.404.059.000
1929-30 . . . . .	1.327.068.638	1960-61 . . . . .	70.336.000.000
1930-31 . . . . .	1.290.249.106		

(\*) Da *Le statistiche finanziarie*, Ministero delle finanze, Roma, Libreria dello Stato.

dola, permettesse una concorrenza interna in modo da ridurre il prezzo di vendita dello zucchero ed aumentarne il consumo.

L'industria zuccheriera italiana non attraversò quindi una crisi, in questo periodo, ma anzi si irrobustì. L'abolizione dei premi all'esportazione nei paesi aderenti alla Convenzione di Bruxelles impediva infatti agli zuccheri esteri di invadere il mercato italiano. D'altra parte l'elevata protezione di cui la nostra industria poteva continuare a godere faceva sì che gli industriali potessero operare con tranquillità e mantenere elevato il prezzo di vendita.

Indice di ciò è il fatto che dal 1902 al 1911 sorsero ben 15 nuovi zuccherifici (dei quali uno a Imola e uno a Napoli), mentre altri 15 erano entrati in efficienza nel solo anno 1900.

Anche l'ettarato coltivato a bietole subì un notevole incremento; nel triennio 1900-1903 la superficie aumentò di oltre 10.000 ettari, passando da 20.000 ettari circa a 32.800.

Contemporaneamente, la produzione di zucchero superava il milione di quintali, in modo che nel periodo immediatamente susseguente all'accordo di Bruxelles l'Italia poteva ritenersi autosufficiente per questo prodotto (v. tab. 20).

#### 5. - COSTITUZIONE DELL'UNIONE ZUCCHERI (1904) E SUOI FINI.

Alla Conferenza di Bruxelles, l'Italia non essendo paese esportatore di zucchero aveva ottenuto di non essere tenuta all'osservanza della seconda parte della Convenzione. La clausola in questione poneva — come si è visto — dei limiti alla protezione stabilendo un massimo di 6 franchi per il raffinato e di 5,50 franchi per il greggio.

La protezione palese riconosciuta agli zuccherieri italiani era invece assai superiore, il doppio circa, e quindi si comprende quale importanza rivestisse, dal punto di vista industriale, il fatto di non ottemperare a quanto stabilito nella seconda parte dell'accordo di Bruxelles.

Questa posizione di privilegio sarebbe cessata però non appena l'Italia fosse entrata nel numero dei paesi esportatori di zucchero. Gli industriali pertanto avevano tutto l'interesse a mantenere la produzione entro limiti determinati, sufficienti a soddisfare il fabbisogno nazionale, ma non a creare degli *stocks* esportabili. Era necessario, per arrivare a questo, che tutti gli zuccherieri agissero di comune accordo, secondo direttive prestabilite, per quel che riguardava sia i quantitativi di produzione sia i prezzi.

Mentre infatti una politica comune coordinata avrebbe mantenuto i prezzi elevati e il consumo entro limiti sufficienti ad essere coperti dalla produzione interna, oltre ad evitare il formarsi di eccedenze della produzione sul consumo, una politica saccarifera disorganizzata avrebbe potuto creare situazioni pericolose per questa o quella impresa, se non per l'intera industria.

Già da tempo alcuni gruppi saccariferi, fra i maggiori, andavano accarezzando l'idea di costituire un consorzio, che raggruppasse tutte le industrie saccarifere italiane e che coordinasse la loro politica produttiva e commerciale. Non si era però mai arrivati a questo obiettivo per il fatto che alcuni zuccherifici minori temevano di essere legati, aderendo ad un simile consorzio, e di perdere la propria indipendenza.

Dopo il 1902, profilandosi il pericolo della sovrapproduzione, le cose erano cambiate. Il pericolo di vedere dimezzata la protezione unì tutte le imprese saccarifere italiane in un unico ideale, e fu così che il 27 maggio 1904 poté firmarsi a Milano, con rogito del notaio Cleto Bonzi, l'atto costitutivo dell'Unione Zuccheri con lo scopo di « promuovere, stipulare e controllare accordi tra fabbricanti e consumatori di zucchero » (art. 2 Statuto sociale).

Al Consorzio aderivano tutte le 33 imprese saccarifere esistenti e l'Unione Zuccheri aveva il compito di stabilire il quantitativo dello zucchero che ciascuna fabbrica poteva produrre, nonché stabilire i quantitativi da assegnarsi e porsi in vendita dopo averne stabiliti i relativi prezzi, i quali sarebbero stati « in correlazione e sempre al disotto di quanto sarebbe rinvenuto lo zucchero estero importato » (22). Le cifre confutano questo postulato portato a lettere di scatola nel citato opuscolo che si può ritenere l'atto di nascita dell'Unione (23). In realtà scopo del Consorzio era di mantenere la produzione di zucchero nei limiti sufficienti al fabbisogno interno, e il prezzo elevato, in modo da consentire margini di utili industriali elevati, nonostante la scarsa produzione. In Italia lo zucchero raffinato, dopo la costituzione dell'Unione Zuccheri, costava poco meno di 150 lire al quintale, pari a tre volte il prezzo medio europeo.

L'on. Maraini aveva pensato di mascherare il vero scopo dell'Unione; ed infatti in un suo articolo su *L'Economista* del 1905 egli aveva affermato la necessità che l'industria, attraverso un'illuminata concentrazione, si limitasse a ridurre la produzione per rimettere il mercato in condizioni normali onde giungere ad una progressiva riduzione del costo di produzione, in modo da avvicinarlo a quello estero e poter così prepararsi ad

---

(22) Unione Zuccheri, *L'industria degli zuccheri in Italia*, 1905.

(23) Nel citato studio di A. FERRANTE trovasi una particolareggiata documentazione per confutare quanto sopra. p. 149 e segg.



una diminuzione della protezione, favorita dai rialzi del prezzo internazionale come conseguenza della Convenzione di Bruxelles.

Come la limitazione dello sfruttamento della potenzialità delle fabbriche potesse conciliarsi con una riduzione del costo di produzione, francamente noi non sappiamo intravedere. Preferiamo — scrive il Ferrante (24) — la franchezza del prof. Aducco quando nell'opuscolo redatto per conto dell'Unione Zuccheri affermava che le fabbriche « limitando la loro produzione e quindi aggravando la loro unità di prodotto di una certa quota di maggiori spese specie generali, mano d'opera e oneri finanziari, hanno con la loro Unione raggiunto lo scopo di mettere l'industria saccarifera italiana nella possibilità di usufruire della condizione ad essa fatta dalle leggi e assolutamente indispensabile per la sua conservazione e il suo razionale svolgimento in questi primi anni di sua esistenza ».

#### 6. - POLEMICHE RELATIVE ALLA COSTITUZIONE DEL CONSORZIO.

La costituzione del consorzio saccarifero fece naturalmente insorgere ancora una volta i sostenitori del liberismo economico, che si rendevano conto di quanto fosse pericolosa per i consumatori una tale situazione. Ma non vi fu nulla da fare. L'Unione Zuccheri si rafforzò e continuò ad operare fino al 1925, anno in cui fu sostituita dal Consorzio nazionale produttori zucchero.

Non poche e non lievi furono le critiche all'accordo e la questione degli zuccheri tornò ad essere l'oggetto delle più vive trattazioni e polemiche nei giornali, riviste ed adunanze alle quali presero parte i nostri migliori economisti, finanziari e pubblicisti tra i quali il Giretti, il Cabiati, l'Einaudi, il Borgatta, il Graziadei, il Chiesa, il Pirolini, ecc. per citare i maggiori. Scriveva il Giretti (25), nel 1905: « Vi sono talune industrie, le quali sono riuscite a vivere ed anche a prosperare senza adattarsi alla regola naturale di progresso, anzi in violazione di questa regola necessaria e salutare dal punto di vista dell'interesse generale.

« Sono queste le industrie che si possono chiamare "politiche" le quali nel loro sviluppo non hanno da badare alle leggi economiche della produzione, ma traggono invece i loro lucri — spesso assai lautissimi — dalle leggi positive dello Stato, che esse riescono a foggiare a loro vantaggio, creandosi a loro favore artificiali monopoli a danno dei consumatori.

(24) *Ibidem*, pp. 152 e 153.

(25) E. GIRETTI, « L'industria politica dello zucchero », in: *La riforma sociale*, 1905, p. 916 e segg. Si veda pure del Giretti: « I parassiti dello zucchero », in: *Giornale degli Economisti*, 1904, p. 340.

« L'industria dello zucchero in Italia è forse l'esempio più notevole e caratteristico di queste industrie politiche. Essa ha potuto giungere ad uno stato artificiale di floridezza non comune unicamente sfruttando l'era-rio ed i cittadini italiani ».

Il Giretti dopo aver tratteggiata la situazione saccarifera europea dopo la Conferenza di Bruxelles, continua: « Così è avvenuto che mentre gli altri Stati, liberati dalle rapine legali degli zuccherieri hanno dal 1° settembre 1903 potuto ridurre notevolmente a beneficio dei consumatori, le gabelle fiscali sullo zucchero — la Francia ha diminuito a 27 franchi il quintale la tassa sullo zucchero raffinato, che era prima di 64 franchi il quintale — in Italia dall'andata in vigore della Convenzione di Bruxelles è cominciato un maggiore e più scandaloso sfruttamento dei consumatori per opera delle 33 fabbriche coalizzate ».

Ed in altro studio egli ancora scrive (26): « In Italia l'Unione zuccheri è stata la creazione artificiale della legge che approvava l'opera sagace da fabbricante di zucchero dell'on. Emilio Maraini a Bruxelles... ». La prima ed immediata conseguenza dell'Unione zuccheri è stata quella di un aumento considerevole del prezzo dello zucchero raffinato in Italia, come appare dalle mercuriali mensili del mercato di Genova, riportate dalle Relazioni annue del Direttore generale delle gabelle:

gennaio 1904	. . . . .	L. 118	a 118,50 per quintale
febbraio	. . . . .	L. 117,50	a 118 »
marzo	. . . . .	L. 120	— »
aprile	. . . . .	L. 121	a 122 »
maggio	. . . . .	L. 124	a 124,50 »
giugno	. . . . .	L. 124	a 124,50 »
luglio	. . . . .	L. 127	— »

e conclude:

« O l'industria dello zucchero è in condizioni più prospere di quelle che gli interessati piagnistei dell'on. Maraini e dei suoi amici della Unione zuccheri ci vogliono far credere ed allora essa potrà vivere e prosperare ancora colla protezione ridotta al massimo di 6 franchi per quintale, come prescrive il testo sincero e genuino della Convenzione di Bruxelles.

O codesta industria si regge male in gambe ed intristisce in Italia a dispetto di una protezione, la quale si uguaglia al valore del suo prodotto, se non lo supera, ed allora bisogna non diminuirle, ma toglierle la protezione ».

Riportiamo ancora, come eco riassuntivo delle polemiche che si

(26) E. GIRETTI, « Nuove polemiche sullo zucchero », in: *Giornale degli Economisti*, 1906, p. 517.

protrassero al riguardo, alcuni brani di scritti di Luigi Einaudi sul *Corriere della Sera* e dai lui raccolti nelle *Cronache economiche e politiche di un trentennio* (27).

« Taluni recenti avvenimenti — egli scrive — come la lotta fra l'Unione zuccheri ed alcuni industriali indipendenti, tra un consorzio di filatori in cotone ed un gruppo di tessitori ecc., hanno fatto diventare d'attualità anche in Italia un problema che da tempo altrove si discute. Voglio accennare ai rapporti fra protezione doganale e *trusts*, o sindacati fra industriali.

« Affermano, è vero, i promotori degli istituti o consorzi od unioni o sindacati italiani fra industriali che i loro fini sono profondamente diversi da quelli, che essi riconoscono dannosi all'universale dei *trusts* americani. Ma poichè questa differenza non fu mai chiarita e i capitani dei grandi *trusts* americani affermano le stessissime cose che in propria difesa adducono i promotori dei consorzi italiani, poichè il "ridare tonalità all'industria", "efficienza ai dazi di protezione", il "riorganizzare armonicamente in un tutto complesso le imprese prima discordi" è precisamente ciò che i *trusts* o cartelli di tutto il mondo si propongono, così noi ragionevolmente dobbiamo supporre che i consorzi si costituiscano al fine precipuo e chiaro di stabilire un livello di prezzi superiore, per altezza, scadenza e metodi di pagamento, a quello che si sarebbe stabilito in condizioni di libera concorrenza, e constatiamo il fatto che per raggiungere il loro fine essi si giovano dell'esistenza di una tariffa doganale. I *trusts* sono dovuti a cause molteplici, di cui la tariffa doganale è una sola; ma è certo che l'esistenza di una tariffa doganale protettiva è quella tra le cause dei sindacati industriali, che interessa di più l'opinione pubblica ».

L'A. afferma che la cartellizzazione delle imprese protette è un fatto che nessun protezionista sincero e spassionato può considerare utile al progresso dell'industria e conforme agli scopi proprii della protezione doganale voluta nell'interesse generale del paese.

« ... Lo scopo del protezionismo era non già di sostituire in perpetuo la merce nazionale alla straniera, senza badare ai prezzi rispettivi, ma di dare agli industriali nazionali la possibilità di far scomparire la differenza tra i costi nazionali e quelli esteri. Ma questo ideale — l'unico ammissibile logicamente dal punto di vista di un protezionismo serio e razionale — non poteva e non potrebbe essere raggiunto se non in regime di libera concorrenza tra le imprese protette italiane. Soltanto la riduzione dei prezzi, a poco a poco verificantesi sul mercato nazionale sotto la

---

(27) L. EINAUDI, «Dazi doganali e sindacati fra industriali (3 marzo 1914)», in: *Cronache economiche e politiche di un trentennio*, vol. III, Torino, G. Einaudi editore, 1960, p. 643 e segg.

spinta della concorrenza interna, può dimostrare ai contribuenti che essi, col pagare la merce interna rincarata dal dazio, non hanno fatto inutilmente in passato sacrifici costosi ».

Perciò, l'Einaudi sostiene che la trustificazione dell'industria italiana deve essere guardata con sospetto tanto dai liberisti quanto dai protezionisti. Gli industriali nostri, invece di fare ogni sforzo per perfezionarsi e ridurre i costi ed invece di far beneficiare i consumatori, lottando tra di loro, di ogni successiva riduzione di costi, preferiscono accordarsi tra loro per trasformare il dazio, che doveva essere uno strumento di progresso tecnico, in un mezzo di dominazione e di incremento di profitti privati.

« E nell'interesse delle industrie protette — egli continua — e nell'interesse nazionale, il protezionismo potrà dire di aver raggiunto il suo fine quando sarà diventato inutile ossia quando vi saranno fabbriche italiane che, in lotta con altre fabbriche italiane e per strappare ad altre la clientela, venderanno (lo zucchero) ad un prezzo non superiore al prezzo estero di L. 30 od altro prezzo corrente, più l'imposta di fabbricazione di L. 73, ossia a L. 103.

« Ma a questa mèta non si arriva con i *trusts*. Perché i *trusts* o sindacati non si fondano in una industria protetta per diminuire i prezzi bensì per aumentarli sino al massimo consentito dalla protezione doganale.

« Perciò il momento in cui le industrie si trustizzano deve essere il momento in cui tutti, e principalmente i protezionisti, devono avvisare ai rimedi adatti ad impedire che la protezione diventi strumento di oppressione delle masse ».

In altri termini, i liberisti non si battevano soltanto per una questione di principio, ma perché vedevano il consumatore italiano spendere milioni per beneficiare pochi gruppi capitalistici, i quali, invece di compensarlo mediante una graduale diminuzione del prezzo dello zucchero, tendevano a sfruttarlo sempre di più.

Comunque, l'Unione zuccheri, lungi dall'essere indebolita da queste polemiche ad essa contrarie, raggiunse pienamente gli scopi che si era proposti: mantenere i prezzi elevati e la produzione entro limiti non eccedenti il fabbisogno nazionale. Perciò quando, nel 1908, fu rinnovato l'accordo di Bruxelles, l'Italia si trovava ancora nelle condizioni del 1902, per quel che riguardava le esportazioni, e per questo motivo continuò a non essere tenuta all'osservanza della seconda parte dell'accordo stesso (28).

---

(28) Si veda al riguardo: L. EINAUDI, « La proroga della convenzione sugli zuccheri (17 settembre 1907) », in: *Cronache economiche e politiche di un trentennio*. Vol. II, Torino, G. Einaudi editore, 1959, p. 550 e segg.

7. - MANCATO RINNOVO DELLA CONVENZIONE DI BRUXELLES NEL 1913.  
SUE CAUSE E CONSEGUENZE.

L'accordo, rinnovato nel 1908, era valido per cinque anni. Nel 1913 la situazione era però mutata, poiché la produzione era aumentata in misura tale da eccedere il fabbisogno nazionale di quasi un milione di quintali (cfr. Tab. 20). Un rinnovo dell'accordo poteva pertanto essere pericoloso, dato che si prospettava l'eventualità di dover esportare il *surplus*, qualora il consumo non fosse aumentato in misura corrispondente alla produzione. All'Italia, infatti, come si disse, era stato concesso di non ridurre la protezione a 6 franchi al quintale (5,50 per il greggio) proprio in considerazione della sua condizione di paese non esportatore.

L'appiglio per non rinnovare l'accordo fu dato dall'Inghilterra, che pur era mossa da motivi del tutto opposti. In seno al governo inglese era prevalsa infatti la corrente liberistica, contraria ai dazi doganali anche nella forma di *countervailing duties* pur essendo essi intesi a combattere il protezionismo degli altri paesi nella sua forma più insidiosa ed aggressiva dei premi all'esportazione. Prendendo lo spunto dal mancato rinnovo dell'accordo da parte del governo inglese, anche quello italiano non lo rinnovò, a decorrere dal 1° settembre 1913 (29). In questo modo, anche se l'Italia fosse diventata un paese esportatore, non sarebbe stata costretta a diminuire la protezione accordata all'industria saccarifera, cosa che avrebbe dovuto fare invece se avesse rinnovato l'accordo, in conformità alla seconda parte dello stesso.

Sistemata così la situazione internazionale, agli industriali saccariferi restava aperta sia la via di esportare i quantitativi eccedenti il fabbisogno nazionale, sia quella di ridurre la produzione per un certo periodo, in modo da smaltire le scorte createsi nelle campagne del 1912 e del 1913, e di mantenerla poi entro i limiti sufficienti a soddisfare il consumo interno. Essi scelsero questa seconda via, per cui in un solo anno, dal 1913 al 1914, l'ettaro coltivato a bietole fu dimezzato (dagli 82.348 ettari della campagna 1913-14 si passò a 42.318 nella campagna successiva) e le eccedenze delle annate precedenti furono facilmente smaltite.

L'industria saccarifera italiana al riparo da ogni concorrenza estera ebbe un periodo di vita sicura a cui concorse la stabilità del regime doganale che i governi succedutisi dopo il 1903 lasciarono sempre invariato per quasi tutto l'anteguerra. Infatti, la sola modifica a tale regime fu quella portata dalla legge 17 luglio 1910, che provvide a ridurre gradualmente la protezione di una lira per anno a partire dal 1° luglio 1911 sino

(29) E. GIRETTI, « La crisi dello zucchero e la rivoluzione cubana », in: *La riforma sociale*, 1913, p. 528.

al 1° luglio 1916, fissando un corrispondente aumento dell'imposta di fabbricazione.

Il ministro Luzzatti, proponente, aveva ritenuto che dato il progresso raggiunto dall'industria, si potesse provare a ridurre in modo lieve e graduale la protezione sino a un massimo di L. 6 per quintale e aveva voluto riservare il beneficio all'erario e non al consumatore.

Frattanto, era scoppiata la prima guerra mondiale e tutti gli accordi internazionali erano decaduti, e così pure l'accordo di Bruxelles, mentre anche in Italia, come negli altri paesi, si era creata una situazione di emergenza.

8. - LA PRIMA GUERRA MONDIALE E LA POLITICA SACCARIFERA, COMMERCIALE E FISCALE: IL MONOPOLIO DI STATO DEL COMMERCIO DELLO ZUCCHERO.

Alla vigilia della guerra la produzione mondiale di zucchero di canna raggiungeva il 53% della produzione totale di zucchero e quello di bietola rappresentava il 47% con tonnellate 8.634.942.

L'Europa concorreva a quest'ultima produzione per quasi il 90%, cioè con tonnellate 7.697.969 (30).

Si può dire che anteguerra i diversi centri di produzione saccarifera possedevano i loro mercati in modo quasi regolare e le eventuali, particolari deficienze che si verificavano venivano subito coperte senz'alcuna fluttuazione notevole nel prezzo.

Con lo scoppio della guerra tali condizioni mutano profondamente. Circa un terzo del territorio che s'investiva a bietole venne preso all'interno delle linee di battaglia. Il progressivo difettare della manodopera, specie agricola, per il continuo reclutamento di uomini per la guerra e la necessità creatasi per ciascun paese belligerante di dover forzatamente, nei più larghi limiti del possibile, pensare ad una propria indipendenza economica, accentuarono maggiormente la contrazione di tale genere di coltura.

Germania, Austria, Ungheria, Russia e Francia che nel 1913 producevano circa l'80% dello zucchero di bietola prodotto nel mondo, dopo due anni di guerra non producevano più che il 52% della loro produzione pre-bellica. Più di 30 milioni di quintali di zucchero vennero sottratti alla produzione mondiale.

Il forte squilibrio verificatosi in modo così brusco doveva, naturalmente, ripercuotersi subito sul prezzo. Cento chilogrammi di zucchero

---

(30) A. FERRANTE, *op. cit.*, p. 201.

bianco che sul mercato di Parigi costavano franchi 30,86 nel 1913, nel 1915 si pagavano già franchi 68,29 con spiccata tendenza ad ulteriori rialzi. Era naturale che le condizioni dello zucchero di canna dovessero immediatamente risentire i benefici di questa nuova situazione.

La disfatta degli Imperi centrali e la scomparsa della Russia dal novero dei paesi produttori venne ad aggravare maggiormente la situazione zuccheriera mondiale. La campagna 1919-20 segna il limite minimo a cui giunse la produzione dello zucchero di bietola (tonn. 3.259.380); essa non rappresentava più che il 21,4% della produzione totale (tonn. 15 milioni 200.401). L'Europa con tonn. 2.589.925 vi concorreva solo per il 17% (31).

Tralasciamo, per brevità, l'esame delle politiche zuccheriere dei principali paesi nel periodo bellico, limitandoci a considerare — sia pure soltanto nelle grandi linee — quella italiana.

Durante questo periodo per le stesse cause che resero difficile l'ordinaria attività produttrice del paese, e specialmente quella agricola — che fu costretta a fare assegnamento soprattutto sul lavoro delle donne e dei fanciulli — rimase interrotto il ritmo nello sviluppo della produzione zuccheriera, mentre la domanda di zucchero aumentò notevolmente da parte della popolazione civile e da parte del governo per l'esercito combattente.

Lo squilibrio fra la domanda e l'offerta era tale che il governo dovette ben presto intervenire. Accertamenti dei consumi ordinati dall'Amministrazione statale rilevarono una media annua di consumo per il triennio 1913-15 di quintali 1.800.000. La produzione subì effettivamente una grave stasi durante la guerra — la maggior parte degli zuccherifici si trovava nelle immediate vicinanze della zona di operazioni belliche — e gli approvvigionamenti dall'estero fatti in comune coi paesi alleati incontrarono difficoltà notevoli, sia per le necessità sempre crescenti dei paesi belligeranti, e sia per la difficoltà dei trasporti. Ma ciò che rese più profondo lo squilibrio tra disponibilità e fabbisogno di zucchero furono da un lato la carenza di altre derrate alimentari che portava la popolazione ad accrescere il consumo dello zucchero, e dall'altra quella tendenza — se non al maggior consumo — al più largo approvvigionamento che si manifesta ovunque in tempo di rarefazione di prodotti e quando si vive sotto la minaccia del peggio (32).

La maggior domanda di zucchero giunse a superare del 50% quella normale, e, pertanto non potendosi limitare il consumo per l'esercito che

---

(31) A. FERRANTE, *op. cit.*, pp. 202 e 203.

(32) L. MAUCERI-PRESTI, *op. cit.*, pp. 5 e 6.

andava crescendo a mano a mano che si prolungava la guerra, il governo fu costretto a razionare il consumo della popolazione civile, che soffersse così una riduzione di circa il 40%.

L'intervento dello Stato non si limitò in tal modo all'approvvigionamento dall'estero, ma per lo zucchero, come per altri generi di prima necessità (cereali, carne, ecc.), si creò nel periodo della guerra un vero e proprio monopolio statale del commercio, cosa che d'altronde avvenne in tutti i paesi belligeranti ed anche in taluni neutrali.

Questo provvedimento, che non mancò peraltro di suscitare polemiche, era l'unico adatto ad impedire gli accaparramenti e le speculazioni e ad impedire che il prezzo salisse a livelli tali da permettere l'acquisto di zucchero solo ai consumatori più ricchi. Pertanto, dopo che la teoria e la pratica avevano in modo univoco dimostrata la scarsa efficacia dei calmieri, quando non fossero accompagnati dalle requisizioni e dalla gestione pubblica, a regolare i prezzi dei beni e dei servizi, la gestione pubblica dei beni di prima necessità si presentò come l'unico modo per assicurare una ripartizione quanto più possibile uniforme (33).

Il monopolio statale dello zucchero quindi non ebbe, nel periodo della guerra e in quello immediatamente successivo, uno scopo fiscale, ma servì unicamente per imporre forti riduzioni al consumo privato interno e per distribuire equamente fra i consumatori la scarsa quantità disponibile (34).

Il monopolio di Stato fu istituito col decreto luogotenenziale 18 ottobre 1916, n. 1332, che sottopose le fabbriche, le raffinerie e le organizzazioni per il commercio dello zucchero al controllo del governo, e questo controllo raggiunse il suo pieno sviluppo col decreto luogotenenziale 18 dicembre 1918, che riserbava addirittura all'Amministrazione statale il compito di provvedere in modo esclusivo all'approvvigionamento e alla vendita dello zucchero. Fu istituito uno speciale Ufficio zuccheri presso l'Amministrazione statale degli approvvigionamenti e consumi, senza creare organi speciali dipendenti, ma servendosi degli stessi Uffici tecnici di finanza e del congegno burocratico normalmente in funzione per l'applicazione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero.

Presso le fabbriche, le raffinerie e le organizzazioni commerciali era nominato un Commissario del governo, che aveva il mandato di vigilare sulla distribuzione dello zucchero.

Era fatto obbligo alle fabbriche di produrre un solo tipo di zucchero, il cristallino, e vietando così la raffinazione si otteneva risparmio di

---

(33) J. TIVARONI, *I monopoli governativi del commercio e le finanze dello Stato*, Bari 1920, p. 5 e segg.

(34) J. TIVARONI, *op. cit.*, p. 44.



carbone e di maggiori spese. Fu vietata la destinazione delle bietole ad uso diverso da quello della produzione dello zucchero e fissato anche il prezzo a cui gli agricoltori dovevano cedere le bietole alle fabbriche. Furono proibite le esportazioni di zucchero e di dolciumi e vietata la fabbricazione di alcuni tipi di dolciumi e limitata la vendita di certi altri, e solo nel periodo in cui si iniziò il graduale passaggio al regime di libertà fu consentita maggior larghezza nell'impiego dello zucchero ad uso industriale.

Nessuna spedizione e consegna poteva essere fatta senza l'autorizzazione del governo, e degli organi *ad hoc* determinavano la quantità di zucchero che poteva essere ritirata da ciascun consumatore, dietro presentazione della « tessera ».

In altre parole, mentre era lasciata libera la produzione dello zucchero da parte delle imprese private, non era altrettanto per il commercio privato che era sostituito dalla ripartizione ufficiale e autoritaria.

Inoltre, durante il periodo bellico la fissazione del prezzo di vendita dello zucchero non venne lasciata agli imprenditori, ma fu fatta dallo Stato (lire 450 al quintale franco fabbrica).

Di questa somma però soltanto il 50% circa andava agli industriali (esattamente lire 233,85 al quintale), mentre il rimanente andava all'erario, in parte come imposta di fabbricazione e in parte come sovraimposta applicata nel periodo di guerra, come risulta dalla Tab. 19 contenente le aliquote dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero dal 1877 al 1961.

Questa sovratassa di fabbricazione era applicabile tanto sullo zucchero indigeno quanto su quello di importazione e fu nella misura originaria del regio decreto legge 15 settembre 1915, che ebbe a istituirla, di lire 5 al quintale, tanto per lo zucchero di prima quanto di seconda classe. Essa fu mano a mano elevata fino a lire 140 per quintale, e infine abolita col regio decreto legge 2 novembre 1921.

Questa situazione di monopolio statale durò fino a quest'ultimo anno (1921), in cui non solo si ritornò alla libertà di commercio per lo zucchero, ma venne anche applicata una nuova tariffa doganale.

#### 9. - LA NUOVA TARIFFA DOGANALE DEL 1921 - L'ABOLIZIONE DEL DAZIO DAL 1923 AL 1925, E SUOI EFFETTI - POLEMICHE RELATIVE.

Il 1921 fu un anno molto importante per l'industria saccarifera italiana, soprattutto perché la nuova tariffa doganale, entrata in vigore nel giugno 1921, accordava una protezione superiore di un buon terzo a quella stabilita dalla legge del 1910 che disponeva che al 1° luglio 1916 la

protezione doveva essere ridotta a lire 22,85 ed a lire 14,80, per quintale di zucchero rispettivamente di prima e di seconda classe.

I precedenti della riforma doganale del 1921 si devono ricercare però nel periodo immediatamente anteriore alla guerra. Nel gennaio 1913 l'on. Giolitti, allora Presidente del Consiglio, per un atto di debolezza verso i gruppi industriali che già allora si agitavano per ottenere una maggiore protezione doganale, aveva istituito una « Commissione Reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio », chiamando a farne parte un gran numero di funzionari e di industriali interessati all'aumento dei dazi, ma nessuno degli esponenti attivi del movimento anti-protezionistico, particolarmente vivace in quel tempo (35).

Durante la guerra, i lavori della Commissione furono interrotti, ma ripresero vivacemente nell'immediato dopoguerra, senza però sfociare subito in risultati pratici, a causa dell'opposizione di alcuni deputati di tendenze liberistiche. La nuova tariffa doganale (detta tariffa Alessio, dal nome del ministro delle finanze del tempo) andata in vigore col 1° luglio 1921 in virtù del regio decreto legge 9 giugno 1921, n. 806 — che fu il risultato degli studi della Commissione Reale istituita nel 1913 e dello studio complementare e del rimaneggiamento fattone di poi da una nuova Commissione ministeriale — venne a modificare i dazi in oro fissati per gli zuccheri nel 1919, portando quello per la 1<sup>a</sup> classe a lire oro 18 + 1 coefficiente di maggiorazione (totale lire 36 oro) e quello per la 2<sup>a</sup> classe a lire oro 12 + 1 coefficiente di maggiorazione (totale lire 24 oro).

Il nuovo governo fascista, salito al potere nel 1922, non esitò a dichiararsi « tendenzialmente liberista » in fatto di politica commerciale.

Il primo ministro delle finanze del nuovo governo, l'on. De Stefani, in coerenza con questa dichiarazione di principio, attuò delle importanti riforme doganali, ribassando parecchi dazi protettivi e sospendendo la riscossione di quello sullo zucchero.

Dal 2 maggio 1923 al 10 febbraio 1925 lo zucchero estero poté quindi entrare liberamente in Italia.

La sospensione della protezione ebbe naturalmente una immediata ripercussione sul prezzo di vendita dello zucchero, anche se questo non risulta chiaramente dall'andamento delle quotazioni medie in valuta del tempo. Il prezzo infatti passò da lire 6,56 al kg. nel 1923 a lire 6,55 nel 1924, a 7,26 nel 1925 e a 7,45 nel 1926. Ma se si calcola invece il prezzo in lire 1961 si nota un'immediata e decisa tendenza al ribasso. Dalle 489 lire al kg. nel 1923, si passò infatti a lire 473 nel 1924, a 467 nel 1925

---

(35) E. e L. GIRETTI, *Il protezionismo e la crisi*, Torino 1935.

e a 443 nel 1926, dopo di che cessati gli effetti di libertà doganale, il prezzo ricominciò ad aumentare.

Dal punto di vista del consumatore il provvedimento era stato quindi soddisfacente.

Non così da quello dei produttori, sia di zucchero sia di barbabietole.

Nel periodo 1921-23 la superficie coltivata a bietole era infatti rapidamente salita da 73 mila a 93 mila ettari, e la produzione di zucchero era arrivata a quasi tre milioni di quintali, riuscendo così a soddisfare quasi interamente il fabbisogno interno. Le importazioni dall'estero, in quel periodo, erano state pressoché insignificanti (cfr. tab. 20). Nella campagna 1924-25, invece, per effetto della sospensione del dazio, le importazioni superarono il milione di quintali (contro i 225.000 quintali dell'anno precedente) e questo ingente quantitativo unitamente all'eccezionale produzione interna (3.750 mila quintali) creò notevoli eccedenze della produzione sul consumo.

In occasione del maggio 1923 (inizio della sospensione del dazio) gli zuccherieri avevano fatto pervenire al governo un loro Memoriale (36) nel quale, dopo aver posto in evidenza l'importanza e l'utilità dell'industria saccarifera nell'economia nazionale sotto i vari punti di vista, illustrate le benemerite dell'industria durante il periodo bellico ed esaminate le forti perturbazioni a cui era soggetto il mercato internazionale ed affermato che l'industria indigena manteneva la sua condizione d'inferiorità rispetto all'estero, in piccola parte per il maggior costo del combustibile, ed in misura rilevante per il basso tenore zuccherino delle nostre bietole, essi formulavano le loro richieste che potevano in sostanza sintetizzarsi nel desiderio che lo Stato mantenesse la sua funzione paternalistica e protettiva contro gli attacchi che la libera concorrenza avrebbe potuto muovere da oltre i confini.

L'invasione dello zucchero boemo, che era il più forte concorrente del nostro prodotto nazionale, fece giudicare dall'Unione zuccheri la situazione che veniva a crearsi veramente preoccupante e nel giugno 1924 l'Unione presentò al governo un secondo Memoriale (37) nel quale, constatato come l'unica ragione logica che aveva determinato il decreto 2 maggio 1923 che sospendeva il dazio doganale, fosse stata annullata dai ribassi che si erano seguiti e sembravano stabilizzarsi sul mercato mondiale, si chiedeva che il provvedimento fosse revocato e si ripristi-

---

(36) Unione Zuccheri, *L'industria saccarifera nazionale ed il problema doganale dello zucchero*, Genova, maggio 1923.

(37) Unione Zuccheri, *L'industria saccarifera italiana ed il problema doganale dello zucchero*, Genova, giugno 1924.

nasse la tariffa doganale approvata dalla Camera nel giugno 1923 (lire oro 9/6 coefficiente 1).

Il governo non ritenne il caso di ripristinare subito la protezione degli zuccheri, e credette invece opportuno fare studiare la questione da un'apposita Commissione che venne nominata dal ministro dell'economia nazionale il 29 novembre 1924. La Commissione, presieduta dal sen. Niccolini, non poté presentare la sua relazione che il 15 settembre 1925 (38).

Nel frattempo, sia perché esistevano forti scorte, sia perché la difesa doganale ritardava ad essere ripristinata, i fabbricanti di zucchero non credettero di poter offrire ai bieticoltori dei prezzi incoraggianti e l'ettaro coltivato a bietole nella campagna 1925-26 subì una forte contrazione, di oltre il 50% (da 135.000 a 60.000 ha.). In considerazione soprattutto dell'interesse dei bieticoltori e per evitare una profonda crisi nell'economia agricola, il governo s'indusse a fare qualcosa anche prima che la Commissione avesse esaurito il suo compito. Pertanto, con decreto legge 11 febbraio 1925 venne ripristinato il dazio d'importazione sullo zucchero nella stessa misura stabilita dal regio decreto legge 11 luglio 1923 (39), ma senza il relativo coefficiente di maggiorazione. Successivamente, il governo accogliendo le proposte della Commissione, con regio decreto legge 11 ottobre 1925 ripristinava il coefficiente di maggiorazione nella misura stabilita dal regio decreto legge 11 luglio 1923.

Si fu così nuovamente sulla strada della protezione.

L'esperimento liberista aveva dimostrato che l'industria saccarifera italiana, pur avendo raggiunto uno sviluppo da sopperire interamente al fabbisogno interno, non era ancora in grado di sopravvivere senza la protezione. Forse l'abolizione — ci pare — non avrebbe dovuto essere totale, ma parziale, riprendendo i criteri a cui si era ispirato il ministro Luzzatti nel 1910 onde permettere alle imprese di organizzarsi e mettersi in grado di affrontare, con una adeguata preparazione, la nuova situazione.

È da notare inoltre che all'estero, nello stesso periodo, si seguiva invece la politica opposta. La protezione infatti, che era stata ridotta fino allo scoppio della guerra in ottemperanza alla Convenzione di Bruxelles, era aumentata notevolmente nel dopoguerra.

(38) L. MAUCERI-PRESTI, *op. cit.*, p. 100 e segg. Per una molto particolareggiata cronistoria delle vicende economiche mondiali dello zucchero nel periodo, si veda: A. FERLANTE, *op. cit.*, p. 253 e segg.

(39) Il regio decreto 11 luglio 1923 che provvide a modificare la tariffa doganale del 1921 nei confronti del trattamento di alcune merci, ferma restando l'abolizione temporanea stabilita dal decreto-legge 2 maggio 1923, fissò per lo zucchero il dazio doganale nei seguenti limiti:

zucchero di 1<sup>a</sup> classe per q.le L. 9.020+1 coeff. di magg. tot. 18;  
zucchero di 2<sup>a</sup> classe per q.le L. 6.020+1 coeff. di magg. tot. 12.

Nel 1925 essa era di 60 lire circa al quintale in Germania e in Francia, di 120 in Cecoslovacchia, di 200 circa in Inghilterra (dove invece non esisteva nel periodo prebellico). Quando perciò fu sospeso il dazio in Italia, negli altri paesi la protezione permetteva agli zuccherieri di conseguire elevati margini di utile all'interno e di vendere quindi a basso prezzo le loro eccedenze di produzione in Italia, allo scopo di conquistare il nostro mercato.

Il ripristino della difesa doganale, in quel particolare momento fu quindi — sotto il punto di vista pratico — in certo qual modo necessario se si voleva evitare la distruzione della bieticoltura e dell'industria saccarifera italiana.

Conseguenza del ripristino della protezione fu un immediato aumento della superficie coltivata a bietole (da 60.000 ettari nel 1925 a più di 80.000 nel 1926) e della produzione di zucchero, con una corrispondente diminuzione delle importazioni.

L'organo ufficiale degli zuccherieri italiani, *L'industria saccarifera italiana*, in un editoriale del maggio 1925, così commentava il ripristino della difesa daziaria: « I soliti liberisti hanno ravvisato nel provvedimento una vittoria degli zuccherieri. Il risultato di tale vittoria è questo: nella prossima campagna (1925-26) resteranno inattive 18 fabbriche sulle 53 esistenti in Italia. Se poi non si rimedierà in tempo al grave errore che si è commesso ai danni di una delle più sane ed importanti industrie nazionali la bieticoltura e l'industria saccarifera italiana diventeranno, in pochi anni, un ricordo del passato.

« I teorici che hanno tanto bistrattato questa questione potranno anche restare indifferenti di fronte a queste prospettive per nulla esagerate. Non può invece restare indifferente chi ha a cuore veramente gli interessi del paese e sa che cosa rappresenti nell'economia agricola ed industriale, l'esistenza dell'industria saccarifera italiana. Il programma della nostra industria saccarifera non può essere di espansione all'estero, ma deve essere quello di produrre il fabbisogno del paese. Ora il fabbisogno del paese si potrà coprire solo a condizione che la produzione nazionale sia sufficientemente protetta ».

Ma i liberisti non potevano condividere questa posizione. L'Einaudi, in un articolo sulla protezione saccarifera pubblicato sul *Corriere della Sera* del 27 luglio 1925, scriveva infatti: « Gli zuccherieri chiedono che i consumatori paghino lo zucchero 50-100 centesimi di più al chilogrammo di quanto altrimenti non accadrebbe... ma poiché essi chiedono ai cittadini un sacrificio, scopo è che essi e non altri dimostrino che il sacrificio dei cittadini è giustificato. Se essi mi dicessero e dimostrassero che il sacrificio è richiesto dalle esigenze della difesa nazionale tutti chinerebbero il capo ».

La risposta all'Einaudi fu data da Emilio Bruzzone, Presidente del Consorzio nazionale produttori zucchero (40): « Il sen. Einaudi non ha certo considerato, nel fare le dichiarazioni... che alla difesa dello Stato non si provvede soltanto con le navi da guerra e con le armi. A nessuno verrebbe in mente, ad esempio, di dire che non sia necessario, allo stesso fine produrre in paese il grano occorrente per l'alimentazione della popolazione, anche se questo prodotto si può avere a minor prezzo dall'estero. Lo stesso si deve dire dello zucchero, che è tra gli alimenti indispensabili. Ed ecco perché tutti i paesi, dopo il doloroso esperimento della guerra, cercano di produrre in casa propria anche lo zucchero. L'esempio viene dato dall'Inghilterra, patria del liberismo, la quale, proprio per ragioni di difesa nazionale, ha recentemente istituito, per favorire lo sviluppo dell'industria, una protezione a favore dello zucchero indigeno di scellini 21,4 per cwt, pari a circa 220 lire per quintale. Per la stessa ragione, tutti i paesi produttori hanno fortemente aumentato i dazi doganali sullo zucchero in confronto di prima della guerra. Tra le poche eccezioni vi è l'Italia, che ha invece diminuito fortemente il suo dazio.

« Rispondendo all'on. Einaudi, si può quindi dire: l'industria saccarifera è un'industria essenziale per la difesa del paese in caso di guerra. Non solo, ma il sacrificio che si chiede al consumatore è largamente compensato dai vantaggi che l'industria stessa porta all'economia nazionale, e all'agricoltura ».

« Inoltre — sosteneva il Niccolini (41) — se si permettesse allo zucchero estero di entrare a parità di prezzo sui mercati italiani, si darebbe un colpo fatale alla bieticoltura, e indirettamente all'intera economia agricola nazionale.

« Dal punto di vista agricolo, infatti, l'economia nazionale non è una cosa a sé stante, ma è la somma di tutte le economie regionali, e quindi tutto ciò che contribuisce allo sviluppo e al benessere di una zona contribuisce alla ricchezza generale. Ma, riguardo alla questione zuccheriera, il quesito da porsi è questo: la rinuncia alla bieticoltura porterebbe un disagio e un mutamento soltanto in alcune regioni, o farebbe sentire i suoi effetti a tutta la Nazione? Il primo effetto, od almeno il più immediato, sarebbe una considerevole perdita di ricchezza per la grande svalutazione di tutti gli impianti che nelle aziende agricole e più nelle fabbriche sono stati predisposti per la produzione dello zucchero. Certo non potrebbe dirsi esagerato il calcolo di una perdita di molte centinaia di milioni, se il valore totale dei soli impianti industriali supera largamente il miliardo.

---

(40) *L'industria saccarifera italiana*, settembre 1925.

(41) P. NICCOLINI, *Bietole e zucchero in Italia*, Roma 1925.

« L'abbandono della bietola avrebbe pure quest'altro effetto immediato: la cessazione di tutto il lavoro relativo all'industria zuccheriera, e quindi la disoccupazione in parte annuale, in parte semestrale, di circa 40.000 operai ».

Come si vede siamo in pieno mercantilismo e si manifestano i prodromi della politica economica autarchica.

Queste furono le ultime polemiche fra liberisti e protezionisti riguardo al problema zuccheriero. Durante il restante periodo fascista infatti l'industria saccarifera fu vista di buon occhio dal governo, e non fu più possibile ad alcuno di prendere aperta posizione contro di essa. Si può dire, anzi, che negli anni che vanno dal 1925 al 1940 l'industria dello zucchero ebbe in Italia il suo periodo aureo.

Agendo in una atmosfera di completa tranquillità, sicura che la protezione non le sarebbe venuta meno, al riparo da polemiche di ogni sorta, essa poté svilupparsi, fornendo utili cospicui a chi la guidava.

Guardando invece la questione dal punto di vista del consumatore, non si può certo dire che il ventennio fascista gli sia stato favorevole. Il prezzo dello zucchero fissato dal Consorzio non era certo tale da permettere una rapida espansione del consumo. Inoltre, a questo prezzo si aggiungeva l'imposta di fabbricazione, che gravava in misura non indifferente sul prezzo al consumo.

Vediamo ora più diffusamente la situazione dell'industria saccarifera durante il fascismo.

#### 10. - L'INDUSTRIA SACCARIFERA NEL PERIODO FASCISTA - IL CONSORZIO NAZIONALE PRODUTTORI ZUCCHERO.

Con il ripristino del dazio protettivo in forza dei regi decreti legge 11 febbraio 1925 e 11 ottobre 1925, inizia la tipica politica economica fascista in materia saccarifera da cui non si deviò fino allo scoppio della seconda guerra mondiale e di cui beneficiarono largamente bieticoltori e zuccherieri.

Nel 1925, gli stabilimenti dell'industria zuccheriera in Italia erano complessivamente 55, dei quali 53 zuccherifici (14 con raffineria) e 2 raffinerie pure.

Divisi per regioni, gli stabilimenti risultavano così ubicati:

Emilia . . . . .	22	Piemonte . . . . .	1
Veneto . . . . .	20	Liguria . . . . .	1
Lombardia . . . . .	4	Lazio . . . . .	1
Toscana . . . . .	3	Abruzzi . . . . .	1
Umbria . . . . .	2		

Le regioni che maggiormente basavano la loro economia sulla bieticoltura e sull'industria saccarifera erano quindi l'Emilia e il Veneto, cioè la zona del Delta Padano e quella ad esso limitrofa.

Quanto al valore complessivo degli impianti, esso superava 1 miliardo di lire, e i salari e gli stipendi pagati annualmente agli addetti all'industria (9.000 persone circa stabilmente e 25.000 nel periodo di campagna) si aggiravano sui 100 milioni di lire.

Si comprende quindi quale importanza avesse per il regime fascista, che mirava a sviluppare l'Italia sul piano agricolo e industriale in modo da renderla indipendente dall'estero, un'industria di tali dimensioni. Non solo, ma il governo voleva — come per altri beni — che l'intero fabbisogno di zucchero fosse coperto dalla produzione interna, e non esitò ad aumentare la protezione, per raggiungere il suo scopo. Nel 1929 il sen. Morpurgo affermava (42): « Fra le considerazioni... merita particolare menzione quella relativa al fatto che il regime doganale dello zucchero ha una influenza diretta e immediata sulla situazione della nostra industria saccarifera e della corrispondente bieticoltura. In questa branca della nostra produzione la tariffa doganale assume, invero, una importanza del tutto particolare e bene ha fatto il governo a non trascurare di valersi a più riprese di questo mezzo fondamentale di politica commerciale per le superiori finalità dell'economia nazionale ».

Il periodo fascista dunque che era iniziato con una politica liberista in campo saccarifero, proseguì presto e si concluse con un ritorno alla protezione del periodo prebellico, contro cui tanto si erano scagliati i liberisti. Come risulta dalla Tab. 19, considerando la protezione in lire 1961, durante il ventennio fascista essa si è aggirata sulle 5-7 mila lire al quintale, cioè su livelli non molto inferiori a quelli del periodo prebellico. (In lire 1961, le 28,85 lire di protezione ammontavano attorno a 8-8,5 mila lire, a seconda del coefficiente di svalutazione).

Naturalmente l'industria saccarifera doveva in qualche modo ripagare il governo di quanto faceva in suo favore, e questa riconoscenza si manifestò in una adesione completa alla politica fascista. Di tutte le grandi industrie italiane, quella dello zucchero fu la prima ad essere ossequiente verso il partito fascista e a stipulare con i sindacati fascisti degli operai un contratto collettivo di lavoro, il 3 febbraio 1923. Inoltre essa aderì sempre alle iniziative del partito, sostenendolo anche finanziariamente, come risulta da numerose dichiarazioni contenute nella rivista *L'industria saccarifera italiana*.

---

(42) Relazione del sen. Morpurgo al Senato presentata il 21 giugno 1929, a proposito del trattamento doganale degli zuccheri in Italia.



Nel 1925 si sciolse l'Unione zuccheri e al suo posto si costituì, con l'adesione di oltre il 90% delle società saccarifere esistenti (43), il Consorzio nazionale produttori zucchero, con i seguenti scopi:

a) compiere ogni studio ed esperimento diretto allo sviluppo ed al miglioramento della bieticoltura e dell'industria saccarifera nazionale;

b) acquistare, per conto dei propri soci, le barbabietole e distribuirle fra gli stessi secondo determinati contingenti per approvvigionare, nel modo più economico e razionale tutte le fabbriche;

c) vendere, per conto dei soci, lo zucchero da essi prodotto e distribuirne le consegne secondo determinati contingenti, in modo da ottenere la massima economia nei trasporti.

Risulta chiaro, da questi scopi dichiarati, che il Consorzio aveva il monopolio del commercio dello zucchero. L'acquirente non poteva infatti comprare liberamente lo zucchero da questo o quello stabilimento, ma doveva rivolgersi al Consorzio, che gli faceva pervenire la merce dallo stabilimento che esso stesso sceglieva. Anche il prezzo di vendita era un prezzo unico, concordato tra i pochi grandi industriali saccariferi che dominavano il Consorzio, fissato però liberamente senza alcuna ingerenza statale.

Fu soltanto dal 1939 in poi che il prezzo dello zucchero venne fissato da organi statali (dapprima dal Ministero delle corporazioni, poi dal Commissariato dell'alimentazione e da ultimo dal Comitato interministeriale dei prezzi).

Al monopolio statale del commercio dello zucchero, cessato nel 1921, si sostituì così, pochi anni dopo, un vero e proprio monopolio privato, anche se mascherato sotto la forma di un libero consorzio di produttori (44).

#### 11. - DETERMINAZIONE DEL PREZZO DELLE BIETOLE NEL PERIODO.

A norma del punto b) dei su menzionati scopi del Consorzio, questo aveva anche il compito di acquistare le barbabietole per conto degli zuccherifici; e questo permise finalmente di risolvere la questione dei rap-

(43) Vi parteciparono le seguenti società:

« Eridania » zuccherifici nazionali; Società italiana zuccheri; Zuccherificio Lendinarese; Società agricole dell'Agro Pontino; Società saccarifera lombarda; Zuccherificio e raffineria di Pontelongo; Società veneta per l'industria degli zuccheri; Distilleria di Carvazere; Società generale di zuccherifici; Zuccherificio di Sermide; Zuccherificio di Cecina; Romana zucchero; Zuccherificio del Volano; Zuccherificio e raffineria di Bonora; Zuccherificio « Delta Po »; « Ceresio » società industriale; Zuccherificio di Avezzano.

(44) Per una elencazione particolareggiata di dati statistici per il periodo 1924-1933 si veda: Consorzio nazionale produttori zucchero, *L'industria dello zucchero in Italia nel decennio 1924-1933 - Dati statistici*, Genova 1934.

porti tra bieticoltori e zuccherieri, che si era particolarmente acuita nell'immediato dopoguerra (45).

Prima della guerra mondiale, le barbabietole venivano pagate in Italia in base al loro peso, senza tenere conto del grado polarimetrico. Questo sistema di pagamento, come si disse, faceva sì che i bieticoltori tendessero a produrre bietole molto pesanti, anche se con scarso contenuto in saccarosio, con un conseguente aumento dei costi di produzione industriali.

Questo sistema — con evidenza — non spingeva gli agricoltori ad ottenere bietole ad alto grado polarimetrico, dato che il peso è inversamente proporzionale al contenuto in saccarosio, in genere.

Nel dopoguerra si tentò di trovare un sistema di pagamento che tenesse conto non soltanto del peso delle bietole, ma anche del loro contenuto in saccarosio. Nel 1922 si stipulò un contratto a riferimento; nel 1923 un contratto a riferimento ed a quantità di zucchero prodotto, nel 1924 un contratto a titolo.

Fu soltanto nel settembre del 1925 che il nuovo Consorzio nazionale produttori zucchero e la Federazione nazionale bieticoltori stipularono il primo contratto a riferimento e a titolo, valevole per la campagna 1926-27. Questo contratto fissava il prezzo per tonnellate di bietole con polarizzazione media, al 55,5% del prezzo medio dello zucchero cristallino, al netto di imposte. Questo prezzo base era suscettibile di variazioni in più o in meno, secondo percentuali fissate, a seconda che la polarizzazione fosse superiore o inferiore ai 14 gradi.

Questo tipo di contratto venne perfezionato nel 1929 con l'introduzione della formula della resa; esso rimane strutturalmente invariato fino al 1955, salvo il periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra, nel quale esso per ragioni varie dovette ricorrere ai minimi garantiti (1938-1944), al prezzo finito (1945), al prezzo scalare (1946) o a riferimento al costo di trasformazione dello zucchero (1947) (46).

## 12. - COSTITUZIONE DELLA CORPORAZIONE DELLE BIETOLE E DELLO ZUCCHERO; RIDUZIONE DELL'IMPOSTA DI FABBRICAZIONE E SUE CONSEGUENZE.

La grave recessione verificatasi dal 1930 al 1933 colpì anche l'industria saccarifera, se pure non in misura tale da mutarne indirizzo e struttura.

(45) Si veda: A. FERRANTE, *op. cit.*, p. 280 e segg.

(46) Associazione nazionale bieticoltori, Promemoria su *Il mercato delle bietole in Italia*, Bologna, 17 marzo 1962.

Il consumo di zucchero, che era aumentato fino ad oltre 3 milioni e mezzo di quintali nel 1928 (cioè 9 chilogrammi *pro capite*), scese gradualmente a 2.900.000 quintali nel 1933, con una diminuzione dell'8,3%. La minore domanda influenzò naturalmente la produzione che diminuì di oltre 1 milione di quintali, e l'ettarato coltivato a bietole, che passò da 116.000 ettari a 75.000.

Al minor consumo corrispose naturalmente un aumento nel prezzo di vendita, tenuto conto della svalutazione, anche se non in moneta corrente.

Nel 1934 però si ritornò alla normalità con un aumento sia del consumo, sia della produzione, sia dell'ettarato coltivato a bietole.

Superata la crisi, nel 1934, l'industria saccarifera e i bieticoltori furono riuniti nella « Corporazione delle bietole e dello zucchero » che aveva lo scopo di concludere i contratti collettivi di lavoro, di stipulare i contratti fra industriali e bieticoltori, di coordinare e sviluppare l'attività bieticola e saccarifera, e altri fini di carattere sindacale.

Per i rapporti interni, in seno ad ogni categoria continuavano ad agire invece il Consorzio nazionale produttori zucchero e la Federazione nazionale bieticoltori.

Il primo provvedimento approvato su richiesta della Corporazione fu una riduzione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero, che era di 400 lire al quintale (384 per lo zucchero greggio) dal 1924.

La motivazione della richiesta diceva testualmente: « La Corporazione, convinta della necessità di dare incremento al consumo dello zucchero, sia per l'importanza che questo prodotto ha come alimento, sia per le benefiche ripercussioni che avrebbero sull'economia generale del paese una più intensa attività di questo ramo della produzione nel campo agricolo e in quello industriale; considerato che una prudente ma decisa politica di sgravio fiscale mentre è indispensabile per l'incremento del consumo può anche conciliarsi con l'interesse dell'erario e con la necessità del bilancio dello Stato, ritiene che si possano raggiungere i fini sopra denunciati con i provvedimenti seguenti... ».

Il principale di questi provvedimenti era appunto la riduzione dell'imposta di fabbricazione, approvata con decreto ministeriale 4 luglio 1935, che fissava in lire 380 al quintale l'imposta per il raffinato e in lire 364 quella per il greggio.

Considerando quali erano i fini che la Corporazione si proponeva di raggiungere con la riduzione dell'imposta, si può dire che essi furono pienamente attuati. Dal 1934 al 1935 il prezzo di vendita dello zucchero diminuì di 8 centesimi al chilogrammo, e la diminuzione continuò negli anni seguenti. Il fenomeno risulta ancora più evidente se si considerano

i prezzi in moneta 1961. In misura corrispondente alla diminuzione del prezzo, aumentarono il consumo dello zucchero, la produzione (v. tab. 20) e l'ettarato coltivato a bietole (v. tab. 5).

Non si può dire invece altrettanto del gettito dell'imposta di fabbricazione. In seguito alla riduzione dell'imposta esso infatti diminuì di una decina di milioni (un miliardo circa in lire 1961) e non ritornò al livello precedente se non dopo due anni (v. tab. 21).

Nonostante la riduzione, l'imposta continuava tuttavia a gravare in modo non indifferente sul prezzo dello zucchero. Essa era infatti pari al 61% del prezzo di vendita al consumatore e al 64% del prezzo franco fabbrica. Quest'ultimo era stato fissato, infatti, dopo il provvedimento del 1935, a lire 595 al quintale per il raffinato e a lire 580 per il cristallino.

Come già dicemmo, però, il prezzo franco fabbrica non era un prezzo d'imperio, ma era determinato da una apposita commissione di produttori e utilizzatori ed era valido ed unico per tutto il paese.

Soltanto nel 1939, per la prima volta, il prezzo dello zucchero franco fabbrica fu stabilito d'imperio, da parte del ministero delle corporazioni a lire 662 e 647 al quintale, rispettivamente per il raffinato e il cristallino e da quel momento non fu più, a tutt'oggi, lasciato libero.

### 13. - L'INDUSTRIA SACCARIFERA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE.

Durante la seconda guerra mondiale, si credè per l'industria zuccheriera una situazione non molto difforme da quella che si era manifestata in occasione del conflitto 1915-18.

Nel 1940, primo anno di guerra, avevano lavorato 54 stabilimenti producendo complessivamente più di 15,5 milioni di quintali di zucchero. Già nell'anno successivo la produzione era scesa a poco più di 4 milioni di quintali; nel 1942 essa si contrasse ulteriormente a 3.800.000 quintali.

Quando la zona di operazioni si spostò al nord, molte località nelle quali si trovavano gli stabilimenti furono occupate e alcuni zuccherifici completamente distrutti, o gravemente danneggiati, dai bombardamenti.

Come già durante la prima guerra mondiale, lo Stato intervenne per fissare il prezzo di vendita dello zucchero e per curarne la distribuzione, sia all'esercito sia ai privati. Si introdussero nuovamente il razionamento e il monopolio statale del commercio, sotto sorveglianza di organi appositi.

Fino al crollo del governo fascista, il controllo e la fissazione del prezzo furono competenza del Ministero delle corporazioni.

Durante l'occupazione tedesca e la guerra partigiana l'ettarato a bietole si contrasse ad estensione insignificante (le statistiche ufficiali non ne

---

---

## CAPITOLO II.

### L'INDUSTRIA SACCARIFERA IN ITALIA DAL 1945 AD OGGI

#### 1. - SINTESI DEI DATI GLOBALI DEL SETTORE PER GLI ULTIMI DIECI ANNI.

Prima di iniziare l'esame degli sviluppi dell'industria zuccheriera negli anni che vanno dal 1945 al 1961 e di soffermarci sui problemi più delicati e complessi, crediamo indispensabile presentare un quadro dei dati globali del settore e poi dei dati relativi alle aziende principali non essendo la produzione del ramo polverizzata, ma accentrata in poche e grandi imprese la cui influenza sull'equilibrio del mercato fu sempre assai notevole.

##### a) *Numero delle aziende.*

Nel 1961 il numero totale delle aziende del settore è di 34.

Di esse 14 sono iscritte all'Associazione nazionale fra gli industriali dello zucchero, dell'alcool e del lievito ripartite secondo le diverse produzioni come segue (1):

Zucchero, alcool e lievito:	n. aziende
— Eridania zuccherifici nazionali - Genova . . . . .	1

##### Zucchero e alcool:

— Società italiana per l'industria degli zuccheri - Genova . . . . .	1
— Società meridionale per l'industria degli zuccheri - Genova . . . . .	1
— Zuccherificio « Delta Po » - Genova . . . . .	1
— Distilleria di Cavarzere - Cavarzere . . . . .	1
— Romana zuccheri - Genova . . . . .	1
— Zuccherificio del Volano - Genova . . . . .	1

---

(1) Notizie fornite dall'Associazione nazionale fra gli industriali dello zucchero, dell'alcool e del lievito, alla Commissione d'inchiesta sui limiti alla concorrenza in seguito a questionario appositamente diramato nel dicembre 1961.

fanno addirittura più menzione per la contraddittorietà dei dati conosciuti) ed il razionamento per la popolazione civile divenne più severo. Nel 1944, fu istituito col decreto legge luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, il Comitato interministeriale dei prezzi (C.I.P.) col compito, fra l'altro, di fissare il prezzo di vendita dello zucchero distribuito mediante presentazione della tessera.

Questa situazione di emergenza non cessò naturalmente con la fine del conflitto, ma come già avvenne in occasione della prima guerra mondiale, si protrasse per un certo periodo, e cioè fino al 1948.

Zucchero:	n. aziende
— Saccarifera lombarda - Milano . . . . .	1
— Zuccherificio lendinarese - Genova . . . . .	1
— Zuccherificio e raffineria di Pontelongo - Bruxelles . . . . .	1
— Società veneta per l'industria degli zuccheri - Padova . . . . .	1
— Società generale di zuccherifici - Bruxelles . . . . .	1
— Zuccherificio e raffineria di Bonora - Milano . . . . .	1
— Saccarifera sarda - Genova . . . . .	1
<i>Totale</i> . . . . .	14

Le aziende non aderenti all'Associazione sono 20 e precisamente:

	n. aziende
— Industria saccarifera parmense - S.p.A. (zucchero) - Parma . . . . .	1
— Zuccherificio di Sermide S.p.A. (zucchero-alcool-lievito) - Genova . . . . .	1
— Zuccherificio di Cecina S.p.A. (zucchero) - Livorno . . . . .	1
— S.A. Distillerie agricole (S.A.D.A.) (zucchero-alcool) - Bologna . . . . .	1
— S.A.D.A.M. Società per azioni (zucchero-alcool) - Bologna . . . . .	1
— « Spica » Lanis - Leo Biaggi De Blasys (zucchero) - Genova . . . . .	1
— « Ceresio » Società industriale S.p.A. (zucchero) - Genova . . . . .	1
— Zuccherificio di Avezzano S.p.A. (zucchero-alcool) - Roma . . . . .	1
— Compagnia industrie saccarifere S. Eufemia L.-Cissel (zucchero) - Roma . . . . .	1
— Industrie saccarifere sottoprodotti e affini (I.S.S.A.) (zucchero) - Milano . . . . .	1
— Soc. gen. delle conserve alimentari « Cirio » (zucchero) - Roma . . . . .	1
— Soc. fondiaria industriale (S.F.A.I.) (zucchero) - Portogruaro . . . . .	1
— Zuccherifici meridionali S.p.A. (zucchero) - Alba (CN) . . . . .	1
— Agricola industriale emiliana (A.I.E.) (zucchero) - Bologna . . . . .	1
— Siciliana zuccheri S.p.A. (zucchero) - Catania . . . . .	1
— « Aermalto » S.p.A. (zucchero) - Mizzana (FE) . . . . .	1
— Consorzio interprovinciale-cooperative agr. ACLI (zucchero) - Bologna . . . . .	1
— Soc. fondiaria agricola romagnola (S.F.I.R.) (zucchero) - Bologna . . . . .	1
— Soc. produttori agricoli C.O.P.R.O.A. (zucchero) - Ferrara . . . . .	1
— Zuccherificio del Fucino S.p.A. (zucchero) - Avezzano - Bologna . . . . .	1
<i>Totale</i> . . . . .	20 (2)

L'Assozucchero comprende aziende che producono zucchero, aziende che producono alcool e aziende che producono lievito. Tale produzione mista si trova pure in talune aziende non aderenti all'Associazione.

Le percentuali delle aziende iscritte all'Associazione, rispetto al numero delle aziende del settore, sono:

— Ramo zucchero 43%      — Ramo alcool 45%      — Ramo lievito 33%

Le aziende iscritte rappresentano circa l'80% della produzione dello zucchero, il 54% della produzione dell'alcool ed il 53% della produzione del lievito.

Si deve rilevare che le aziende sono iscritte soltanto per la produzione dell'alcool da melasso (alcool di I categoria).

(2) Notizie fornite dall'Assozucchero in data 9 marzo 1962.

TABELLA N. 22.

*Numero degli stabilimenti per la produzione e raffinazione dello zucchero nel 1961, loro localizzazione, bietole lavorate e zucchero prodotto in estraibile.*

Società: n. 28 – Stabilimenti: n. 74	Bietole lavorate q.li	Zucchero prodotto in estraibile (a) (esclusi i rilavorati) q.li
<b>ERIDANIA</b>		
Bando . . . . .	743.220	90.549,26
Cavanello Po . . . . .	928.176	133.702,35
Ceggio . . . . .	866.627	98.380,72
Classe . . . . .	1.135.788	142.952,74
Codigoro . . . . .	1.217.133	144.579,28
Ferrara . . . . .	808.447	93.474,82
Ficarolo . . . . .	1.049.984	103.796,01
Forlì . . . . .	1.243.019	155.926,02
Granarolo . . . . .	586.496	75.463,20
Massa Lombarda . . . . .	960.400	122.685,04
Mezzano . . . . .	2.335.238	315.331,64
Montagnana . . . . .	734.815	81.792,37
Ostiglia . . . . .	814.062	92.540,18
Parma . . . . .	454.969	59.421,60
San Biagio . . . . .	742.700	88.625,08
San Bonifacio . . . . .	613.842	74.427,68
Sarenato . . . . .	777.705	100.805,34
Villasor . . . . .	379.687	56.528,86
	16.392.308	2.030.982,19
Oristano (Saccarif. sarda) . . . . .	329.305	47.491,51
Totale . . . . .	16.721.613	2.078.473,70
<b>SACCARIFERA LOMBARDA</b>		
Bondeno . . . . .	1.739.078	192.151,98
Bonora (zuccherificio di) . . . . .	799.604	102.928,42
Casal Maggiore . . . . .	830.220	104.354,30
Iolanda Ferrarese . . . . .	1.431.133	174.406,46
Molinella . . . . .	1.868.264	263.143,68
Polesella . . . . .	938.564	165.601,94
Totale . . . . .	7.606.863	1.002.616,78
<b>ROMANA</b>		
Foligno . . . . .	573.837,28	73.001,22
Romana Ponte . . . . .	1.448.207	173.651
Totale . . . . .	2.022.044,28	246.652,22



segue TABELLA N. 22.

Società: n. 28 – Stabilimenti: n. 74	Bietole lavorate q.li	Zucchero prodotto in estraibile (a) (esclusi i rilavorati) q.li
<b>VOLANO</b>		
Comacchio . . . . .	673.675	81.037,44
Migliarino . . . . .	1.492.433	176.032,26
Totale . . . . .	2.166.108	257.069,70
Cecina (zuccherificio di) . . . . .	461.310	66.251,13
Sermide (zuccherificio di) . . . . .	1.078.772	131.485,12
Totale . . . . .	1.540.082	197.736,25
<b>ITALIANA ZUCCHERI</b>		
Badia Polesine . . . . .	489.376	57.739,09
Bologna . . . . .	976.750	176.583,36
Cervignano . . . . .	486.385,82	63.200,55
Cesena . . . . .	1.032.800	135.328,78
Chieti . . . . .	713.548	101.877,04
Crevalcore . . . . .	1.429.209	172.337,84
Finale Emilia . . . . .	1.891.663,75	225.607,42
Rendina . . . . .	1.428.509	221.644,22
Granaiole . . . . .	327.800	46.556,80
Latina . . . . .	545.474	71.122
Lendinara . . . . .	841.343	95.715,10
Mirandola . . . . .	872.604,50	109.001,18
Rovigo . . . . .	836.497	95.658,48
Rieti . . . . .	605.695	104.923,19
Battipaglia . . . . .	446.875	66.988,67
Totale . . . . .	12.924.530,07	1.744.283,72
<b>DELTA PO</b>		
Porto Tolle . . . . .	947.045	127.152,37
<b>PONTELONGO</b>		
Bottrighe . . . . .	1.831.289	246.126,96
Casei Gerola . . . . .	920.904	129.399,45
Este (Soc. Veneta) . . . . .	1.046.500	134.343,77
Fano . . . . .	680.002	97.991,14
Pontelongo . . . . .	1.831.360	255.151,92
Spinetta (Soc. gen. zuccheri) . . . . .	788.623	105.076,34
Cavarzere . . . . .	—	—
Totale . . . . .	7.098.678	968.089,58

segue TABELLA N. 22.

Società: n. 28 - Stabilimenti: n. 74	Bietole lavorate q.li	Zucchero prodotto in estrarribile (a) (esclusi i rilavorati) q.li
<b>SADAM</b>		
Giulianova . . . . .	385.408	55.348,64
Jesi . . . . .	432.332	67.770,29
Montecosaro . . . . .	575.256	66.768,21
Totale . . . . .	1.392.996	189.887,14
Argua Polesina (Soc. Ceresio) . . . . .	1.375.952	183.181,91
Piacenza (Soc. Spica Lanys) . . . . .	1.491.067	196.707,20
Totale . . . . .	2.867.019	379.889,11
Avezzano (zuccherificio di) . . . . .	2.100.000	303.220
Ostellato (Coproa) . . . . .	789.105	94.456,04
Capua (Soc. Cirio) . . . . .	503.295	60.546,96
Fontanellato (Insapa) . . . . .	815.639,67	101.016,22
Mizzana (zuccherificio di) . . . . .	762.093	97.767,36
Motta S. Anastasio (Sicil. zucch.) . . . . .	222.923,70	20.418,51
Minerbio (Acli Consorzio) . . . . .	555.150	58.672,68
Policoro (zuccherif. meridionale) . . . . .	608.957,65	107.433,56
S. Pietro in Casale (A.I.E.) . . . . .	1.263.619	154.700
S. Agata (ISSA) . . . . .	452.298	56.997,23
Strongoli (Cissel) . . . . .	1.448.797	204.866,70
Tresigallo (Sada) . . . . .	818.988	89.917,90
Portogruaro (SFAI) . . . . .	750.000	91.072,93
Forlimpopoli (SFIR) . . . . .	976.342	120.400
Zuccherificio del Fucino . . . . .	400.000	40.000
Totale . . . . .	12.467.199,02	1.601.486,09
Totale generale . . . . .	67.754.177,37	8.793.336,66
S. Eufemia Lamezia (Cissel Villanova) . . . . .	-	-
<p>(a) estrarribile significa sia lo zucchero che viene prodotto dalle bietole, sia quello prodotto dallo zucchero greggio giacente in magazzino.</p> <p>N.B. - Qui figurano soltanto 28 società anziché 34 come da elenco precedente (vedi pag. 168), essendo ivi comprese: Aermalto e Cirio che sono autoproduttori, la Soc. gen. di zuccherifici e la Soc. veneta per l'industria degli zuccheri che appartengono al gruppo Pontelongo, lo zuccherificio e raffineria di Bonora che fa parte della Saccarifera lombarda e lo zuccherificio Lendinarese che fa parte del Gruppo italiano zuccheri.</p> <p>Fonte: Dati forniti dal Ministero delle finanze - Direzione generale delle dogane e imposte indirette - ufficio tecnico imposte di fabbricazione.</p>		

TABELLA N. 23.

*Potenzialità teorica degli stabilimenti.*

N.	Zuccherifici	Q.li	Bietolerie	Q.li
1	Bando . . . . .	16.000	Anita (a) . . . . .	8.000
2	Cavanella . . . . .	22.000	Ariano Ferrarese (a) . . . . .	5.000
3	Ceggia . . . . .	20.000		
4	Classe . . . . .	23.000		
5	Codigoro . . . . .	34.000		
6	Cologna Veneta (a) . . . . .	11.000		
7	Ferrara . . . . .	22.000		
8	Ficarolo . . . . .	34.000		
9	Forlì . . . . .	23.500		
10	Granarolo . . . . .	8.000		
11	Lama Polesine (a) . . . . .	8.500		
12	Massa Lombarda . . . . .	22.000		
13	Mezzano . . . . .	46.000		
14	Montagnana . . . . .	17.500		
15	Ostiglia . . . . .	22.000		
16	Parma . . . . .	20.000		
17	Pontelagoscuro (a) . . . . .	14.000		
18	San Biagio . . . . .	17.000		
19	San Bonifacio . . . . .	14.000		
20	San Michele (a) . . . . .	8.500		
21	Sarmato . . . . .	26.000		
22	Villasor . . . . .	14.000		
23	Oristano . . . . .	12.000		
	Totale . . . . .	455.000	Totale . . . . .	13.000
24	Bondeno . . . . .	45.000		
25	Bonora . . . . .	25.000		
26	Casalmaggiore . . . . .	23.000		
27	Iolanda Ferrarese . . . . .	35.000		
28	Molinella . . . . .	55.000		
29	Polesella . . . . .	33.000	S. Pietro in Cas. Sac. . . . .	16.000
	Totale . . . . .	216.000		
30	Foligno . . . . .	18.000		
31	Romana Ponte . . . . .	42.000		
	Totale . . . . .	60.000		

segue TABELLA N. 23.

N.	Zuccherifici	Q.li	Bietolerie	Q.li
32	Comacchio . . . . .	18.000		
33	Migliarino . . . . .	38.000		
	Totale . . . . .	56.000		
34	Cecina . . . . .	9.000		
35	Sermide . . . . .	37.000		
	Totale . . . . .	46.000		
36	Giulianova . . . . .	10.000		
37	Jesi . . . . .	14.000		
38	Montecosaro . . . . .	9.000		
	Totale . . . . .	33.000		
39	Badia . . . . .	10.000		
40	Bologna . . . . .	23.000		
41	Cervignano . . . . .	17.000		
42	Cesena . . . . .	20.000		
43	Chieti Scalo . . . . .	14.000		
44	Costa (a) . . . . .	10.000		
45	Crevalcore . . . . .	35.000		
46	Finale Emilia . . . . .	50.000	(incluso Reggio Emilia)	
47	Granaiole . . . . .	13.000		
48	Latina . . . . .	18.000		
49	Legnago (b) . . . . .	24.000		
50	Lendinara . . . . .	19.000		
51	Mirandola . . . . .	25.000	Reggio Emilia . . . . .	2.000
52	Rendine . . . . .	30.000	Stanghella . . . . .	5.000
53	Rieti . . . . .	15.000		
54	Rovigo . . . . .	30.000	(incluso Stanghella)	
55	Battipaglia . . . . .	11.000		
	Totale . . . . .	364.000	Totale . . . . .	7.000
56	Ca' Venier . . . . .	13.000		
57	Porto Tolle . . . . .	22.000		
	Totale . . . . .	35.000		

## segue TABELLA N. 23.

N.	Zuccherifici	Q.li	Bietolerie	Q.li
58	Arquà Polesine . . . . .	25.000		
59	Piacenza . . . . .	30.000		
	Totale . . . . .	55.000		
60	Bottrighe . . . . .	50.000	(compreso Ariano)	
61	Casei Gerola . . . . .	35.000	Ariano Polesine . . . . .	14.000
62	Cavarzere (b) . . . . .	18.000	Cartura . . . . .	17.000
63	Este . . . . .	32.000		
64	Fano . . . . .	22.000		
65	Pontelongo . . . . .	52.000	(compreso Cartura)	
66	Spinetta Marengo . . . . .	25.000		
	Totale . . . . .	234.000		31.000
67	S. Eufemia Lamezia . . . . .	17.500		
68	Strongoli . . . . .	24.000		
	Totale . . . . .	41.500		
69	Avezzano . . . . .	38.000		
70	Capua . . . . .	9.500		
71	Fontanellato . . . . .	29.000		
72	Forlimpopoli . . . . .	18.000	prevista per il 1962 una potenza di	
73	Minerbio . . . . .	10.000	q.li 35.000	
74	Mizzana . . . . .	18.000		
75	Motta S. Anastasia . . . . .	18.000		
76	Ostellato . . . . .	10.000		
77	Policoro . . . . .	16.500		
78	S. Pietro in C. AIE . . . . .	35.000		
79	S. Agata . . . . .	15.000		
80	Tresigallo . . . . .	20.000		
81	Villanova . . . . .	21.000		
82	Celano . . . . .	20.000		
	Totale generale (c) . . . . .	1.873.500	(comprese le fabbriche inattive)	67.000

(a) Inattive nelle ultime campagne.  
(b) Nelle ultime campagne ha prodotto zucchero da melasso.  
(c) Esiste differenza nel numero totale degli stabilimenti della tabella 22, perché là si considerano soltanto gli stabilimenti attivi ed inoltre questi sono dati non ufficiali.

Fonte: Dati non ufficiali forniti dall'Assozucchero ed aggiornati al marzo 1962.

TABELLA N. 24.

Numero degli zuccherifici attivi e potenzialità complessiva corrispondente.

Annata	N. fabbriche attive	Potenz. compl. giornal. in q.li di bietole	Bietole lavorate	Durata media lavoraz. per fabbrica-giornate
1950 . . . . .	59	835.000	42.319.406	50
1951 . . . . .	63	892.000	57.997.921	65
1952 . . . . .	67	1.018.000	56.300.770	55
1953 . . . . .	68	1.076.000	59.536.087	55
1954 . . . . .	71	1.184.000	63.212.530	53
1955 . . . . .	72	1.238.000	88.859.583	71
1956 . . . . .	72	1.279.000	65.908.402	51
1957 . . . . .	72	1.357.000	58.922.645	43
1958 . . . . .	74	1.373.000	74.508.000	54
1959 . . . . .	72	1.375.000	110.554.051	80
1960 . . . . .	75	1.461.000	76.375.734	52
1961 . . . . .	77	1.560.000	68.464.804	43

Fonte: Dati forniti dal Sindacato nazionale zuccherifici: « Il prezzo dello zucchero », 1° quaderno della serie: *Lo zucchero italiano*, Roma, 1962.

TABELLA N. 25.

Zuccherifici divisi per regioni. - Superfici coltivate a barbabietola  
(in ha.) divise per regioni (\*) - Cifre assolute.

Regioni	1937		1951		1952		1953	
	N. zucche- rifici	Ha	N. zucche- rifici	Ha	N. zucche- rifici	Ha	N. zucche- rifici	Ha
<i>Italia Settentrionale</i>								
Piemonte e Liguria . . . . .	1	1.650,00	1	4.203,35	1	5.654,55	1	3.549,65
Lombardia . . . . .	4	8.630,59	5	11.583,95	5	13.476,38	5	12.310,63
Veneto . . . . .	22	60.221,47	25	73.317,76	25	78.838,22	25	75.894,83
Emilia e Romagna . . . . .	28	55.619,35	26	94.608,42	29	105.369,05	30	98.979,67
	55	126.121,41	57	183.713,48	60	203.338,20	61	190.734,78
<i>Italia Centro-Meridionale</i>								
Toscana . . . . .	2	3.831,08	4	5.446,98	4	6.038,64	4	5.161,81
Marche . . . . .	1	347,75	1	2.504,53	1	2.404,08	1	1.808,99
Umbria . . . . .	1	3.277,63	1	1.424,95	1	1.456,11	1	1.355,73
Lazio . . . . .	2	4.364,99	2	6.394,09	2	4.851,04	2	3.838,30
Abruzzi e Molise . . . . .	-	-	1	3.942,37	3	6.958,02	3	6.703,56
Campania . . . . .	1	470,00	2	3.492,44	2	4.683,44	2	3.725,05
Calabria . . . . .	-	-	1	1.316,33	1	3.414,90	1	3.699,02
Lucania . . . . .	-	-	-	-	-	-	-	-
Puglia . . . . .	-	-	-	-	-	-	-	-
Sardegna . . . . .	-	-	-	-	-	-	1	988,75
Sicilia . . . . .	-	-	-	-	-	-	-	-
	7	12.291,45	12	24.251,69	14	29.806,23	15	27.281,21
<b>Totale Italia . . . . .</b>	<b>62</b>	<b>138.412,86</b>	<b>69</b>	<b>208.235,17</b>	<b>74</b>	<b>233.144,43</b>	<b>76</b>	<b>218.015,99</b>

segue TABELLA N. 25.

Regioni	1954		1955		1958	
	N. zucche- rifici	Ha	N. zucche- rifici	Ha	N. zucche- rifici	Ha
<i>Italia Settentrionale</i>						
Piemonte e Liguria . . . . .	1	3.699,85	1	4.030,55	-	6.318,-
Lombardia . . . . .	5	13.614,56	5	18.062,50	-	12.376,-
Veneto . . . . .	25	75.008,54	25	78.104,01	-	64.797,-
Emilia e Romagna . . . . .	30	107.838,35		121.764,94	-	108.897,-
	61	200.161,30	65	221.962,-	58	192.388,-
<i>Italia Centro-Meridionale</i>						
Toscana . . . . .	4	6.248,87	4	7.790,21	-	4.931,-
Marche . . . . .	2	2.859,02	2	4.325,59	-	9.853,-
Umbria . . . . .	1	2.032,59	1	2.543,50	-	1.226,-
Lazio . . . . .	2	4.399,44	2	6.152,12	-	3.963,-
Abruzzi e Molise . . . . .	3	7.651,65	3	10.686,28	-	7.361,-
Campania . . . . .	2	4.432,46	2	6.031,28	-	3.950,-
Calabria . . . . .	1	2.740,91	1	4.540,22	-	6.119,-
Lucania . . . . .	1	930,96	1	3.080,20	-	1.181,-
Puglia . . . . .	-	-	-	-	-	1.980,-
Sardegna . . . . .	1	1.975,82	1	3.245,89	-	3.175,-
Sicilia . . . . .	-	-	-	-	-	4.479,-
<i>Totale Italia . . . . .</i>	17	33.271,72	17	48.395,29	17	48.218,-
	78	233.433,02	82	270.357,29	75	240.606,-

(\*) I dati degli anni fino al 1955 compreso, si riferiscono ai comprensori delle fabbriche in attività nelle singole regioni. Quelli del 1958 si riferiscono anch'essi ai comprensori degli stabilimenti in attività, ma sono frutto di una rielaborazione effettuata dall'ufficio studi dell'Eridania Zuccherifici Nazionali (i dati di Puglia e Lucania vanno sommati insieme per fini di raffronto con gli anni precedenti). Per i dati fino al 1955 la fonte è: BONGIOVANNI, GALLARATE, PROLANTI, *La barbabietola da zucchero*, Bologna, Edizioni agricole, 1958, pag. 63.



TABELLA N. 26.

*Addetti agli zuccherifici - Orari di lavoro - Numero operai per regione dal 1955 al 1960.*

Numero operai	1955	1956	1957	1958	1959	1960												
Uomini . . . . .	17.428	16.004	13.693	14.234	14.136	12.233												
Donne . . . . .	1.294	1.107	943	974	905	736												
Totale . . . . .	18.722	17.111	14.636	15.208	15.068	12.969												
% Donne . . . . .	6,9	6,5	6,4	6,4	6,0	5,7												
Sotto i 18 anni . . . . .	333	281	205	251	223	229												
% . . . . .	1,8	1,7	1,5	1,7	1,5	1,8												
<i>Orari di lavoro</i>																		
Durata media per operaio lavoro mensile . . . . .	190,15	144,13	178,17	173,28	193,36	182,50												
Salari lordi medi orari . . . . .	201,26	209,31	231,96	232,24	231,12	238,72												
Salari lordi medi orari compresi tutti gli elementi . . . . .	280,06	297,71	305,05	326,06	321,62	321,97												
<i>Numero operai (per regione)</i>																		
Piemonte-Valle d'Aosta . . . . .	185	193	187	149	148	177												
Liguria . . . . .	769	610	518	630	549	355												
Lombardia . . . . .	1.189	953	719	820	800	660												
Trentino-Alto Adige . . . . .	-	-	-	-	-	-												
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	127	95	111	125	145	110												
Veneto . . . . .	5.520	5.217	4.606	4.411	4.095	3.539												
Emilia-Romagna . . . . .	7.975	7.085	5.898	6.524	6.112	5.417												
Toscana . . . . .	493	500	431	376	382	297												
Marche . . . . .	265	251	252	256	257	235												
Umbria . . . . .	284	197	235	226	267	176												
Lazio . . . . .	401	318	278	318	418	302												
Abruzzi e Molise . . . . .	717	769	592	581	632	535												
Campania . . . . .	327	282	280	281	332	211												
Puglie . . . . .	-	-	-	-	-	-												
Basilicata . . . . .	102	232	171	147	207	268												
Calabria . . . . .	232	276	252	239	397	377												
Sicilia . . . . .	-	-	-	-	177	192												
Sardegna . . . . .	136	133	106	124	150	112												
Totale . . . . .	18.722	17.111	14.636	15.208	15.068	12.969												
<p>N.B. - Il numero globale degli operai riportato è quello « medio mensile degli operai in forza ».</p> <p>Il numero degli operai inferiori ai diciotto anni e relativa percentuale è rilevato negli « operai in forza nell'ultima settimana del mese ».</p> <p>I totali degli operai in forza nell'ultima settimana del mese per i diversi anni sono di seguito riportati:</p> <table border="1"> <thead> <tr> <th>1955</th> <th>1956</th> <th>1957</th> <th>1958</th> <th>1959</th> <th>1960</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>18.036</td> <td>16.762</td> <td>14.137</td> <td>14.791</td> <td>16.635</td> <td>12.812</td> </tr> </tbody> </table> <p>Fonte: Dati forniti dal Ministero del lavoro - Direzione statistica.</p>							1955	1956	1957	1958	1959	1960	18.036	16.762	14.137	14.791	16.635	12.812
1955	1956	1957	1958	1959	1960													
18.036	16.762	14.137	14.791	16.635	12.812													

TABELLA N. 27.

*Incrementi delle retribuzioni medie orarie degli operai saccariferi dal 1951 al 1961.*

Anno	Guadagno medio orario L.	Aumento %
1951 . . . . .	170,—	—
1952 . . . . .	171,80	1,05
1953 . . . . .	177,98	4,69
1954 . . . . .	185,73	9,25
1955 . . . . .	201,26	18,38
1956 . . . . .	209,31	23,12
1957 . . . . .	213,96	25,85
1958 . . . . .	232,24	36,61
1959 . . . . .	235,—	38,20
1960 . . . . .	243,14	43,02
1961 . . . . .	256,30	50,76

*Fonte:* Dati desunti dal Bollettino di statistica del Ministero del lavoro.

Per ciò che attiene al numero degli addetti, dobbiamo tenere presente il quesito 2 inserito nel questionario diramato agli industriali saccariferi ed alla Federazione italiana addetti industria zucchero e alcool (F.I. A.I.Z.A.) e le relative risposte. Queste ultime, in parte, sostanzialmente collimano.

I saccariferi asseriscono che le variazioni non sono state molto apprezzabili, ma che l'aumento del costo del lavoro ha stimolato un più intenso impiego di capitale in dipendenza anche dell'intensificato processo di automazione di alcuni reparti della produzione, senza tuttavia portare a concentrazioni della produzione. L'impiego della manodopera è pertanto diminuito, però, l'industria saccarifera italiana, rispetto a quella degli altri paesi del M.E.C., è quella che registra il maggior quantitativo di manodopera.

La F.I.A.I.Z.A. precisa che il numero degli addetti stabili è stato ridotto del 35% e quello degli avventizi di campagna del 25% (da 12.500 a 8.000 e da 44.000 a 33.000). Più oltre poi essa ammette che vi è stato un più intenso impiego di capitale e un minor impiego di lavoro, asserendo poi, senza specificazione di sorta, e quindi con evidente contraddizione, che il costo del lavoro non ha inciso in misura apprezzabile sul processo di concentrazione.

Circa gli incrementi delle retribuzioni medie orarie (tab. 27) esiste una discordanza tra le risposte delle due parti al quesito 7 del questionario della Commissione d'inchiesta. Infatti i saccariferi allegano i dati richiesti desumendoli dal Bollettino di statistica del Ministero del lavoro; da questi dati, sulla cui attendibilità non ci è lecito discutere, pena la messa in stato di accusa dell'organo dello Stato appositamente competente per la raccolta di notizie in materia di lavoro, risulta un incremento medio, dal 1951 al 1961, del 23%. Per la F.I.A.I.Z.A., gli incrementi delle retribuzioni globali negli ultimi anni (non ancora goduti perché realizzati col rinnovo contrattuale avvenuto il 29 agosto 1961) si possono calcolare sul 15% medio per ogni singolo lavoratore. È però in atto — asseriscono gli addetti all'industria saccarifera — oltre la continua riduzione dell'occupazione, una unilaterale imposizione di riduzione dell'orario settimanale di lavoro, nella intercampagna, di 4 od 8 ore in media. Si tratta quindi di intensificazione dei ritmi di lavoro e della produttività del lavoro senza una corrispondente retribuzione per assorbire in tutto o in buona parte l'onere derivante agli industriali dal recente rinnovo contrattuale.

I cottimi che esistono — aggiunge la F.I.A.I.Z.A. — sono fermi dal 1948-50 o sono stati spesso ridotti.

Non esistono particolari problemi di reclutamento e/o addestramento di lavoratori specializzati che presentino difficoltà a seconda della dimensione delle aziende. Non ne derivano perciò posizioni di vantaggio per le aziende maggiori. Viene assunta la mano d'opera in grado di rendere subito il 100%. (Risposta della F.I.A.I.Z.A. al quesito 9 del questionario della Commissione).

Il contratto collettivo nazionale di lavoro vale ed è applicato in tutto il settore, ma esistendo il problema delle zone salariali, nel 20% delle imprese situate nel Sud la retribuzione è pari all'80% di quella del Nord, con la scala del centro: 84,50% - 89% - 92%, ecc. Questo è ingiustificato ed immorale — sostiene la F.I.A.I.Z.A. — perché sono identici: il sistema produttivo, i costi della materia prima ed i prezzi al consumo (fissati dal C.I.P.); oltre al trattamento previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro non esistono in genere miglioramenti

integrativi ad eccezione di alcune aziende ove questi sono di modesta entità. L'Assozucchero, al riguardo, invece sostiene che non esistono nei settori di competenza notevoli durevoli differenze nelle retribuzioni effettive. Anche la localizzazione delle imprese non esercita influenza del genere (risposta al quesito 8).

Circa l'applicazione del contratto di lavoro ed il comportamento delle aziende maggiori e minori di fronte alle richieste dei lavoratori (quesito 10 del questionario), la F.I.A.I.Z.A. risponde che i tre gruppi maggiori — Eridania e Saccarifera Lombarda, Italiana Zuccheri, Gruppo Saccarifero Padovano — applicano in modo più restrittivo il contratto collettivo nazionale di lavoro e soltanto in alcune delle piccole imprese i lavoratori hanno ottenuto qualche miglioramento integrativo del contratto nazionale stesso.

I sindacati, tenuto conto del carattere monopolistico del settore, dove i profitti sono ingenti, hanno adottato una unica linea rivendicativa. Ciò è confermato anche dall'Assozucchero, che aggiunge che però le pressioni maggiori sono esercitate nei confronti delle grandi aziende.

L'Assozucchero ricorda, infine, che il contratto di lavoro dei dipendenti saccariferi, impiegati ed operai, è di gran lunga il migliore fra tutti i contratti delle industrie alimentari, sia nei minimi tabellari sia, soprattutto, nella parte normativa dove si registrano istituti economici che sono all'avanguardia rispetto alla generalità dei contratti dell'industria.

b) *Capitali investiti nell'industria saccarifera.*

Dal volume *Notizie statistiche delle società italiane per azioni*, edizioni dell'Associazione italiana società per azioni, Roma, dalla pag. 1325 alla pag. 1348 risultano per ogni società le notizie in merito alla sede sociale, al capitale nominale, ai componenti il Consiglio di amministrazione, al Collegio sindacale, agli stabilimenti, alla produzione, al fatturato, al numero medio dei dipendenti, ai bilanci dal 1955 al 1960, oltre ad una nota sulle vicende finanziarie della società dalla costituzione al 31 dicembre 1960.

Per evitare inutili ripetizioni, a tali interessanti notizie — molto facilmente reperibili — rinviamo il lettore.

Dalla tabella 28 risulta che nel 1960-61 la produzione delle aziende iscritte all'Assozucchero è stata del 75%.

Tale percentuale è andata lentamente diminuendo nell'ultimo decennio; infatti nel 1951-52 essa era dell'87%.

La produzione totale nel decennio è circa raddoppiata.

TABELLA N. 28.  
 Ammontare della produzione di zucchero dal 1951-52 al 1960-61 con raffronti internazionali (\*).

Stati	1951-52 q.li	1952-53 q.li	1953-54 q.li	1954-55 q.li	1955-56 q.li
Italia . . . . .	Assozucchero aderenti 5.530.577 87% non aderenti 830.523 13% 6.361.100	Assozucchero aderenti 5.713.649 86% non aderenti 927.251 14% 6.640.900	Assozucchero aderenti 5.952.214 85% non aderenti 1.095.556 15% 7.047.770	Assozucchero aderenti 6.617.025 83% non aderenti 1.341.175 17% 7.958.300	Assozucchero aderenti 8.795.094 81% non aderenti 2.020.706 19% 10.815.800
Totale . . . . .	6.361.100	6.640.900	7.047.770	7.958.300	10.815.800
Regno Unito . . . . .	—	6.420.000	8.100.000	6.370.000	6.830.000
Canada . . . . .	—	720.000	1.480.000	1.220.000	1.130.000
Rep. Irlandese . . . . .	—	910.000	1.280.000	990.000	970.000
Francia . . . . .	—	9.970.000	16.110.000	16.240.000	15.710.000
Olanda . . . . .	—	4.230.000	4.420.000	4.060.000	4.100.000
Belgio . . . . .	—	3.180.000	4.020.000	3.270.000	3.770.000
Spagna . . . . .	—	4.340.000	3.930.000	3.170.000	2.800.000
Danimarca . . . . .	—	2.550.000	3.680.000	2.180.000	2.710.000
Svezia . . . . .	—	2.380.000	3.460.000	2.100.000	2.280.000
Austria . . . . .	—	1.310.000	1.740.000	1.870.000	2.220.000
Germania occidentale . . . . .	—	8.830.000	14.150.000	12.660.000	12.460.000
Germania orientale . . . . .	—	7.490.000	7.930.000	8.020.000	7.020.000
Polonia . . . . .	—	8.830.000	11.820.000	11.330.000	10.720.000
Cecoslovacchia . . . . .	—	7.200.000	7.420.000	7.600.000	7.050.000
Stati Uniti . . . . .	—	13.440.000	16.220.000	18.240.000	15.530.000
U.R.S.S. . . . .	—	33.530.000	37.550.000	27.930.000	36.570.000

segue TABELLA N. 28.

Stati	1956-57 q.li	1957-58 q.li	1958-59 q.li	1959-60 q.li	1960-61 q.li
Italia . . . . .	Assozucchero aderenti 6.743.684 76% non aderenti 2.176.316 24%	Assozucchero aderenti 6.021.603 77% non aderenti 1.759.197 23%	Assozucchero aderenti 8.173.169 78% non aderenti 2.264.831 22%	Assozucchero aderenti 10.010.029 77% non aderenti 2.927.971 23%	Assozucchero aderenti 6.788.580 75% non aderenti 2.266.420 25%
Totale . . . . .	8.920.000	7.780.800	10.438.000	12.938.000	9.055.000
Regno Unito . . . . .	7.590.000	6.070.000	7.850.000	-	-
Canada . . . . .	1.200.000	1.270.000	1.650.000	-	-
Rep. Irlandese . . . . .	960.000	1.180.000	1.130.000	-	-
Francia . . . . .	13.500.000	15.140.000	15.350.000	-	-
Olanda . . . . .	3.440.000	3.820.000	5.650.000	-	-
Belgio . . . . .	3.170.000	3.820.000	4.500.000	-	-
Spagna . . . . .	3.760.000	3.620.000	3.500.000	-	-
Danimarca . . . . .	3.390.000	3.610.000	3.930.000	-	-
Svezia . . . . .	2.890.000	3.260.000	2.650.000	-	-
Austria . . . . .	2.180.000	2.710.000	3.020.000	-	-
Germania occidentale . . . . .	11.140.000	15.250.000	18.430.000	-	-
Germania orientale . . . . .	5.880.000	6.930.000	8.410.000	-	-
Polonia . . . . .	8.500.000	11.330.000	11.710.000	-	-
Cecoslovacchia . . . . .	6.340.000	8.470.000	9.160.000	-	-
Stati Uniti . . . . .	17.550.000	19.540.000	19.660.000	-	-
U.R.S.S. . . . .	14.580.000	48.050.000	57.770.000	-	-

(\*) I dati relativi all'Italia sono quelli forniti dall'Assozucchero; essi diversificano di qualche poco da quelli delle *Statistiche finanziarie* del Ministero delle finanze; tuttavia essi furono da noi usati in questa tabella, perché portano la distinzione dello zucchero prodotto dall'impresa aderenti all'Assozucchero e da quelle non aderenti. I dati delle *Statistiche finanziarie* sono contenuti nella tabella 20. Per gli altri Stati i dati sono quelli contenuti nella tabella 17.

TABELLA N. 29.  
 Produzione complessiva del settore ripartita in ramo zucchero, alcool e lievito dal 1951-52 al 1960-61.

	1951		1952		1953		1954		1955	
	q.li	%	q.li	%	q.li	%	q.li	%	q.li	%
<i>Zucchero</i>										
Aderenti all'Assozucchero . . . . .	5.530.577	87%	5.713.649	86%	5.952.214	85%	6.617.025	83%	8.795.094	81%
Non aderenti . . . . .	830.523	13%	927.251	14%	1.095.556	15%	1.341.275	17%	2.020.706	19%
Totale . . . . .	6.361.100		6.640.900		7.047.770		7.958.300		10.815.800	
<i>Alcool</i>	hn.		hn.		hn.		hn.		hn.	
Aderenti all'Assozucchero . . . . .	206.518	72%	250.811	72%	258.208	62%	200.125	63%	164.883	55%
Non aderenti . . . . .	78.610	28%	93.878	28%	154.637	38%	216.025	37%	130.971	45%
Totale (a) . . . . .	285.128		344.689		412.845		416.150		295.854	
<i>Lievito</i>	q.li		q.li		q.li		q.li		q.li	
Aderenti all'Assozucchero . . . . .	150.915	64%	159.548	59%	169.729	58%	174.794	54%	182.949	54%
Non aderenti . . . . .	86.636	36%	110.067	41%	123.882	42%	146.380	46%	156.762	46%
Totale . . . . .	237.551		269.615		293.611		321.174		339.711	

segue TABELLA N. 29.

	1956	1957	1958	1959	1960
<i>Zucchero</i>	q.li	q.li	q.li	q.li	q.li
Aderenti all'Assozucchero . . . . .	6.743.684 76%	6.021.603 77%	8.173.169 78%	10.010.029 77%	6.788.580 75%
Non aderenti . . . . .	2.176.316 24%	1.759.197 23%	2.264.831 22%	2.927.971 23%	2.266.420 25%
Totale . . . . .	8.920.000	7.780.800	10.438.000	12.938.000	9.055.000
<i>Alcool</i>	hn.	hn.	hn.	hn.	hn.
Aderenti all'Assozucchero . . . . .	185.914 53%	239.517 58%	319.520 67%	304.321 64%	245.496 54%
Non aderenti . . . . .	161.905 47%	171.686 42%	156.686 33%	175.300 36%	205.963 46%
Totale . . . . .	347.819	411.203	476.206	479.621	451.459
<i>Lievito</i>	q.li	q.li	q.li	q.li	q.li
Aderenti all'Assozucchero . . . . .	191.434 53%	185.840 50%	197.569 52%	209.956 53%	218.490 53%
Non aderenti . . . . .	167.950 47%	182.723 50%	180.761 48%	184.964 47%	194.547 47%
Totale . . . . .	359.384	368.563	378.330	394.920	413.037

(a) Dalle statistiche finanziarie che si riferiscono all'esercizio dal 1/7 al 30/6 successivo.

Fonte: Dati forniti dall'Assozucchero in risposta al questionario della Commissione d'inchiesta.



TABELLA N. 30.

Valore della produzione totale di zucchero dal 1951-52 al 1960-61.

(lire correnti)

1951-52	1952-53	1953-54	1954-55	1955-56
q.li 6.361.000 a L. 14.000 al q.le	q.li 6.640.000 a L. 14.000 al q.le	q.li 7.047.770 a L. 14.000 al q.le	q.li 7.958.300 a L. 14.000 al q.le	q.li 10.815.800 a L. 14.000 al q.le
L. 89.054.000.000	L. 92.960.000.000	L. 98.668.780.000	L. 111.416.200.000	L. 151.421.200.000
1956-57	1957-58	1958-59	1959-60	1960-61
q.li 8.920.000 a L. 13.000 al q.le	q.li 7.780.800 a L. 13.000 al q.le	q.li 10.438.000 a L. 13.000 al q.le	q.li 12.938.000 a L. 13.000 al q.le	q.li 9.055.000 a L. 11.950 al q.le
L. 115.960.000.000	L. 101.150.400.000	L. 135.694.000.000	L. 168.194.000.000	L. 108.207.250.000
<i>Fonte:</i> Dati forniti dall'Assozucchero.				

TABELLA N. 31.  
*Utilizzatori: consumi privati e industriali dal 1950-51 al 1959-60.*

Prodotti	Esercizio finanziario					
	1950-51	1951-52	1952-53	1953-54	1954-55	1959-60
<i>Zucchero</i>						
Produzione . . . . .	5.647.791	6.551.814	6.655.482	7.014.735	7.962.244	
Quantità estratta per consumo . . . . .	5.743.835	6.064.703	6.468.758	7.442.490	7.363.486	
di cui: in natura di I classe . . . . .	5.432.683	5.742.188	6.158.373	7.079.781	6.979.814	
in natura di II classe . . . . .	40.198	10.863	7.682	21.076	23.352	
nelle marmellate . . . . .	238.647	270.767	242.132	267.868	289.695	
nel latte condensato . . . . .	10.025	20.645	27.104	37.617	30.873	
nei sughi d'uva . . . . .	21.806	19.488	33.318	36.147	39.753	
	1955-56	1956-57	1957-58	1958-59	1959-60	
<i>Zucchero</i>						
Produzione . . . . .	10.859.514	8.754.525	7.554.452	10.267.614	12.939.057	
Quantità estratta per consumo . . . . .	7.842.942	8.233.203	8.973.139	8.842.711	8.917.655	
di cui: in natura di I classe . . . . .	7.467.009	7.853.059	8.502.018	8.430.373	8.507.944	
in natura di II classe . . . . .	12.313	4.346	3.860	4.063	2.720	
nelle marmellate . . . . .	293.909	293.919	365.821	295.941	302.539	
nel latte condensato . . . . .	28.593	36.124	48.403	55.236	43.366	
nei sughi d'uva . . . . .	40.129	42.472	48.863	55.830	58.883	

Il consumo industriale di zucchero in Italia è stato fino al 1956 pari a circa il 20% del consumo totale.

Dal 1956 si è verificato un incremento abbastanza sostenuto.

Si conoscono solo gli utilizzi dei settori dei dolci, delle marmellate e dei succhi di frutta.

*Utilizzo industriale globale (a):*

anno 1956	=	q.li	1.750.000
1957	=	»	1.950.000
1958	=	»	2.150.000
1959	=	»	2.300.000
1960	=	»	2.480.000

*Utilizzo industriale dolciario:*

anno 1956	=	q.li	800.000
1957	=	»	870.000
1958	=	»	950.000
1959	=	»	1.100.000
1960	=	»	1.210.000

*Utilizzo industrie delle marmellate e dei succhi di frutta:*

anno 1956	=	q.li	420.000
1957	=	»	458.000
1958	=	»	595.000
1959	=	»	612.000
1960	=	»	680.000

---

(a) Dati forniti dall'Assozucchero.

TABELLA N. 32.

*Consumo dello zucchero pro capite in Europa e in alcuni altri stati extra-europei, prima della 2<sup>a</sup> guerra mondiale, nel 1950-51 e nel 1960-61.*

Stati	anteguerra	1950-51	1960-61
	kg.	kg.	kg.
Olanda . . . . .	27,9	39,1	45,3
Belgio-Lussemburgo . . . . .	29,3	33,8	32,3
Francia . . . . .	24,7	25,0	34,2
Germania occidentale . . . . .	25,2	26,4	31,0
Italia . . . . .	7,9	11,6	22,0
Danimarca . . . . .	55,3	48,4	57,2
Irlanda . . . . .	39,3	40,4	52,7
Regno Unito . . . . .	49,0	39,2	57,3
Svizzera . . . . .	41,0	43,8	52,4
Svezia . . . . .	49,3	55,4	47,4
Finlandia . . . . .	28,1	30,6	43,5
Norvegia . . . . .	30,7	31,1	42,0
Austria . . . . .	29,3	26,4	38,5
Ungheria . . . . .	11,2	17,3	31,2
Polonia . . . . .	11,2	22,8	29,4
Russia . . . . .	11,2	13,8	27,2
Portogallo . . . . .	10,0	12,8	17,2
Spagna . . . . .	12,4	8,5	17,0
Jugoslavia . . . . .	5,5	8,5	16,1
Bulgaria . . . . .	4,3	7,9	14,9
Grecia . . . . .	11,1	9,9	12,8
Turchia . . . . .	4,9	6,6	12,0
Romania . . . . .	5,8	5,6	11,5
Albania . . . . .	4,3	7,4	6,7

segue TABELLA N. 32.

Stati	anteguerra kg.	1950-51 kg.	1960-61 kg.
Canada (*) . . . . .	40,8	48,1	47,0
Stati Uniti (*) . . . . .	47,0	49,5	47,5
Groenlandia (*) . . . . .	38,3	49,0	66,9
Cuba (*) . . . . .	37,0	45,3	43,6
Costarica (*) . . . . .	14,2	17,2	32,6
Argentina (*) . . . . .	32,2	37,6	40,1
Bolivia (*) . . . . .	9,1	13,9	19,0
Venezuela (*) . . . . .	5,4	19,5	30,2
Iran (*) . . . . .	6,4	11,5	20,3
Israele (*) . . . . .	19,8	30,4	33,2
Yemen (*) . . . . .	1,0	1,8	6,5
India (*) . . . . .	3,5	3,0	5,7
Giappone (*) . . . . .	12,3	4,8	13,7
Thailandia (*) . . . . .	4,3	2,4	4,0
Algeria (*) . . . . .	10,7	14,1	20,3
Congo Belga (*) . . . . .	0,1	1,0	1,8
Etiopia e Eritrea (*) . . . . .	0,6	0,7	1,8
Liberia (*) . . . . .	0,2	0,3	1,1
Siria (*) . . . . .	8,6	7,4	13,2
Egitto (*) . . . . .	8,9	14,0	11,8
Nigeria (*) . . . . .	0,4	0,4	1,7
Australia (*) . . . . .	51,1	53,0	52,7
Hawai (*) . . . . .	66,4	69,6	55,1

N.B. - Per gli Stati contrassegnati dall'asterisco anziché i dati del 1960-61 si hanno soltanto quelli del 1958.

Fonte: Per l'Europa 1960-61 dalla: *Relazione del Consiglio direttivo all'assemblea ordinaria del Sindacato nazionale zuccherifici*; per l'anteguerra da *Tendances et facteurs de la consommation mondiale de sucre*, F.A.O., monographie 32, Roma, 1961.

TABELLA N. 33.

Consumo pro capite dello zucchero in Italia, per regioni, nel 1960-61 (\*).

Regioni	Kg. pro capite
Piemonte e Val d'Aosta . . . . .	35
Liguria . . . . .	25
Lombardia . . . . .	25
Trentino-Alto Adige . . . . .	25
Veneto . . . . .	23
Friuli e Venezia Giulia . . . . .	19
Trieste . . . . .	25
Emilia . . . . .	21
Toscana . . . . .	16
Marche . . . . .	11
Umbria . . . . .	13
Lazio . . . . .	14
Abruzzi . . . . .	7
Campania . . . . .	11
Basilicata . . . . .	2
Calabria . . . . .	7
Puglie . . . . .	8
Sicilia . . . . .	8
Sardegna . . . . .	12

(\*) Sindacato nazionale zuccherifici, *Relazione del Consiglio direttivo all'assemblea generale ordinaria dei soci sul primo esercizio sociale*, Roma, pag. 8.

TABELLA N. 34.

*Importazioni ed esportazioni di zucchero greggio e raffinato  
negli anni 1948-1960.*

Anni	Importazioni			
	Zucchero greggio		Zucchero raffinato	
	Quantità (q.li)	Valore (a)	Quantità (q.li)	Valore (a)
1948 . . . . .	613.788	3.524.797	1.052.681	10.117.389
1949 . . . . .	97.723	563.563	182.067	1.870.234
1950 . . . . .	45	544	256.126	3.134.433
1951 . . . . .	199.911	1.588.106	130.589	1.294.274
1952 . . . . .	291	2.851	75.354	716.848
1953 . . . . .	100	629	86.076	648.892
1954 . . . . .	801	5.221	274.970	1.693.579
1955 . . . . .	539	2.971	282.751	1.871.410
1956 . . . . .	12	201	140.953	1.029.265
1957 . . . . .	93	1.426	93.344	921.347
1958 . . . . .	765.290	4.608.074	150.526	1.108.868
1959 . . . . .	252.631	1.173.931	162.584	938.723
1960 . . . . .	109	1.427	176.565	1.141.648
	Esportazioni			
1948 . . . . .	—	—	21	790
1949 . . . . .	—	—	396	7.136
1950 . . . . .	3	77	1.002	14.077
1951 . . . . .	1	18	3.259	43.504
1952 . . . . .	5	226	636	10.166
1953 . . . . .	1	28	120	2.960
1954 . . . . .	7	188	75	1.800
1955 . . . . .	2	36	58	1.396
1956 . . . . .	4	210	5.394	56.136
1957 . . . . .	1.337.304	13.248.228	(b) 2.259.876	(b) 23.723.513
1958 . . . . .	—	—	157.921	1.151.515
1959 . . . . .	417	1.352	158.062	918.501
1960 . . . . .	—	—	222	4.301

(a) I valori sono espressi in migliaia di lire; (b) I dati riportati sul relativo volume annuale sono stati rettificati a seguito di accertamenti compiuti presso gli organi rilevatori.

Fonte: Dati forniti dal Ministero delle finanze - Direzione generale delle dogane.

## 2. - DATI SULLE AZIENDE PRINCIPALI.

Abbiamo visto al paragrafo precedente che le aziende saccarifere nel 1961 risultano 34, formate da 28 società. Esistono, fra queste ultime, dei gruppi, di cui i principali sono: Eridania saccarifera lombarda e sarda; Società italiana industria zuccheri e Gruppo saccarifero padovano con 57 stabilimenti (29 + 18 + 9) pari al 67% del totale. Questi tre gruppi forniscono circa l'80% della produzione zuccheriera.

Il gruppo Eridania - zuccherifici nazionali si dedica al ramo zucchero, alcool e lievito, mentre il gruppo Italiana zuccheri e quello Saccarifero padovano soltanto al ramo zucchero ed alcool. Questi due ultimi gruppi, però, si dedicano pure alla dezuccherizzazione del melasso.

Le percentuali di produzione dei tre gruppi principali, per ciascun ramo del settore, sulla base dell'esercizio 1960, sono le seguenti:

## Ramo zucchero:

Eridania zuccherifici nazionali 36,55%;  
Soc. italiana industria zuccheri 25,38%;  
Gruppo saccarifero padovano 13,16% (3);

## Ramo alcool:

Distillerie italiane 30,84%;  
Eridania zuccherifici nazionali 8,07%;  
Distilleria di Cavarzere 7,91%.

## Ramo lievito:

Distillerie italiane 32,24%;  
Eridania zuccherifici nazionali 14,61%.

Tali percentuali non hanno subito apprezzabili variazioni nell'ultimo decennio.

Facciamo ora seguire alcuni dati sui tre gruppi principali predetti.

L'Eridania e l'Italiana zuccheri oltre a dedicarsi a tutte e tre i rami — zucchero, alcool, lievito — possiedono anche dei centri per la produzione del seme bietole, rispettivamente a Mezzano ed a Cesena.

Circa gli accordi intercorsi nel settore dello zucchero ad opera di tre gruppi maggiori diremo ampiamente in seguito.

---

(3) L'Assozucchero nella risposta al quesito n. 2 del questionario della Commissione d'inchiesta dà percentuali minori per il ramo zucchero, poiché non calcola la produzione di tutte le società che formano i tre predetti gruppi. Le percentuali fornite sono: Eridania 21,91%; Italiana zuccheri 17,46%; Zuccherificio Pontelongo 5,07%.



TABELLA N. 35.

Società formanti i tre gruppi principali e loro stabilimenti nel 1961.

Gruppi	Società	Stabilimenti
Eridania	Eridania zuccherifici nazionali	Bando, Cavanella, Ceggio, Classe, Codigoro, Cologna Veneta, Ferrara, Ficarolo, Forlì, Granarolo, Lama Polesine, Massa Lombarda, Mezzano, Montagnana, Ostiglia, Parma, Pontelagoscuro, San Biagio, San Bonifacio, San Michele, Sarmato, Villasor.
	Saccarifera sarda	Oristano.
	Saccarifera lombarda	Bondeno, Bonora, Casalmaggiore, Iolanda Ferrarese, Molinella, Polesella.
	Romana zucchero	Foligno, Romana Ponte.
Italiana zuccheri (a)	Società italiana per l'industria degli zuccheri	Badia, Bologna, Cervignano, Cesena, Chieti Scalo, Costa, Finale Emilia, Granaiole, Latina, Legnago, Mirandola, Rendine, Rieti, Rovigo.
	Società italiana per l'industria degli zuccheri	Battipaglia.
	Zuccherificio Delta Po	Porto Tolle, Cà Venier.
	Zuccherificio Lendinarese	Lendinata, Crevalcore.
	Zuccherificio del Volano	Migliarino Ferrarese, Comacchio.
Gruppo saccarifero padano	Zuccherificio e raffineria di Pontelongo	Pontelongo.
	Veneta per l'industria degli zuccheri	Este, Casei Gerola.
	Distilleria di Cavarzere	Cavarzere, Bottrighe.
	Società generale di zuccherifici (sede sociale Bruxelles)	Spinetta, Fano.

(a) Pure la Soc. agricola carboidrati italiani - Saci, ora trasformata nella SMIZ - Società meridionale per l'industria zuccheri, è in mano all'Italiana zuccheri (vedi *Notizie statistiche delle società italiane per azioni*, cit.).

TABELLA N. 36.

Fatturato (\*) delle società formanti i tre gruppi principali  
nel 1959 e 1960.

Società	Fatturato 1959 (milioni)	Fatturato 1960 (milioni)
Eridania zuccherificio nazionale . . . . .	30.000	32.900
Saccarifera lombarda . . . . .	12.948	13.803
Saccarifera sarda . . . . .	3.175	1.770
Romana zucchero . . . . .	4.150	2.760
Italiana zuccheri . . . . .	20.929	17.402
Società meridionale zuccheri . . . . .	367	742
Zuccherificio Delta Po . . . . .	1.892	2.398
Zuccherificio Lendinarese . . . . .	4.183	3.305
Zuccherificio del Volano . . . . .	3.651,9	2.832
Zuccherificio e raff. Pontelongo . . . . .	8.202	7.782
Veneta industria zuccheri . . . . .	4.791	2.886
Distilleria di Cavarzere . . . . .	8.882	8.624
Soc. gen. di zuccherifici . . . . .	—	—

(\*) Al netto di imposta di fabbricazione.  
Fonte: Notizie statistiche delle società italiane per azioni.

### 3. - EVOLUZIONE TECNICA ED ORGANIZZATIVA DELL'INDUSTRIA SACCARIFERA NEL DOPOGUERRA.

Con la ricostruzione degli impianti distrutti o danneggiati dalla guerra, con la costruzione di nuovi stabilimenti e con il processo di ammodernamento che è stato attuato ormai in molte fabbriche, si è inteso conseguire i seguenti risultati:

- a) aumento del rendimento degli impianti;
- b) riduzione dei costi di lavorazione;
- c) miglioramento delle condizioni di lavoro delle maestranze.

Fra le principali innovazioni apportate agli impianti, possono essere indicate le seguenti:

A) *Scarico meccanico delle bietole.* - In passato le bietole venivano scaricate a mano dai carri o dagli autocarri che si disponevano, per questa operazione, in lunghe file a fianco della sponda dei sili.

Questo procedimento che comportava un forte impiego di manodopera richiedeva un lungo periodo di tempo provocando notevole intralcio sui piazzali degli stabilimenti. Gli scarichi meccanici già molto diffusi nell'Europa centrale, si sono andati rapidamente adottando pure da noi in questo dopoguerra. Essi rendono possibile lo svuotamento dell'autocarro in pochissimi minuti mediante il ribaltamento di quest'ultimo che viene fissato su una piattaforma girevole che solleva il carro fino a vuotarlo completamente. Le bietole sono quindi convogliate meccanicamente su apposito nastro elevatore che le conduce ad altri nastri trasportatori, l'ultimo dei quali, regolabile in altezza, le distribuisce nei sili di raccolta.

Dai cumuli, a mezzo di potenti getti di acqua ad alta pressione, le bietole vengono spinte in canalette di raccolta dove per via idraulica sono condotte in fabbrica.

B) *Sostituzione delle batterie classiche di diffusione con la diffusione continua.* - Le diffusioni classiche sono costituite da cilindri verticali, detti diffusori, della capacità di 80-100 ettolitri ciascuno; essi vengono caricati con fettucce, chiusi a perfetta tenuta e quindi viene fatta passare nell'interno l'acqua che toglie alle fettucce la maggior parte delle sostanze presenti. Allorché queste ultime sono esaurite, ogni diffusore viene vuotato ed è pronto per essere nuovamente immesso nel ciclo operativo.

Nella diffusione continua, che ormai si va sostituendo a quella descritta, l'entrata delle fettucce e dell'acqua, l'uscita delle polpe e del sugo greggio avvengono automaticamente ed in modo continuo.

L'apparecchio è costituito essenzialmente da un unico grande recipiente a forma di tubo disposto in senso verticale ed orizzontale.

Nel primo caso un trasportatore interno fa avanzare progressivamente le fettucce che sono investite dall'acqua calda che procede in senso opposto; nel secondo caso il movimento delle fettucce è determinato o dal moto stesso del cilindro che ruota attorno ad un asse orizzontale, oppure da due eliche interne al cilindro che rimane immobile.

Per realizzare la perfetta regolarità della marcia, il diffusore continuo è altamente automatizzato e dotato di apparecchiature elettroniche che regolano e comandano le quantità dei materiali, le temperature ed i ricicli. In pratica la manodopera è quasi del tutto eliminata e tutta l'apparecchiatura può essere condotta da due soli operatori. Oltre al risparmio della manodopera, col diffusore continuo si realizza un migliore esaurimento delle fettucce ed una conseguente diminuzione delle perdite di lavorazione.

C) *Automazione.* - L'automazione, oltre che nella diffusione continua, viene oggi applicata un po' in tutte le stazioni.

Mediante sistemi di misura elettronica e comando a mezzo di servomotori azionati idraulicamente o per via pneumatica od elettromagnetica si conducono automaticamente le operazioni di depurazione del sugo, la filtrazione, la cottura, la centrifugazione.

Anche nelle caldaie la combustione è regolata a mezzo di apparecchi che proporzionano il combustibile alla effettiva necessità di vapore dello stabilimento.

D) *Filtri continui o a ciclo automatico.* - Il sugo carbonato di 1<sup>a</sup> saturazione veniva, in passato, filtrato unicamente attraverso i filtri a pressa classici, mentre per la filtrazione del sugo di 2<sup>a</sup> carbonatazione e gli sciroppi di raffineria venivano impiegati i filtri meccanici.

Nel dopoguerra hanno trovato impiego vari tipi di filtri di concezione assai diversa quali i filtri rotativi, i filtri a candele ceramiche e a candele in acciaio, tutti funzionanti sotto pressione e i filtri funzionanti sottovuoto. In questi ultimi tempi si è andata estendendo la pratica della decantazione del sugo prima della filtrazione. I sughi carbonati vengono immessi in grandi recipienti dove sedimentano la parte solida da eliminare attraverso filtri rotativi e si decanta la parte liquida.

E) *Centrifughe automatiche.* - Un progresso rispetto al passato hanno costituito gli idroestrattori a scarico rapido nei quali lo scarico dello zucchero viene effettuato per gravità allorché la macchina ha finito l'operazione di centrifugazione. Un ulteriore perfezionamento è stato realizzato mediante l'automazione completa di questi apparecchi. Tutte le operazioni possono essere eseguite automaticamente; l'intervento dell'uomo si limita a premere un pulsante solo all'avviamento della macchina. Nelle centrifughe automatizzate il carico della macchina, la messa a regime della stessa la copertura con acqua e vapore, la separazione degli scoli, la frenatura e la fermata, lo scarico avvengono senza l'intervento dell'operatore.

Le varie fasi regolate elettronicamente avvengono con una maggior precisione col conseguente ottenimento di risultati tecnologici migliori.

F) *Immagazzinamento zuccheri.* - Si va estendendo il sistema di insilamento dello zucchero greggio alla rinfusa in grandi silos in cemento dai quali il prodotto viene prelevato a mezzo benna e caricato su automezzi per il trasporto in raffineria.

Il sistema viene ora applicato anche allo zucchero bianco che è insilato in enormi serbatoi di cemento o di ferro di altezza sino a 40 metri, all'interno dei quali circola aria opportunamente condizionata per la perfetta conservazione dello zucchero.

Da questo deposito al momento della spedizione lo zucchero viene estratto, pesato ed insaccato; anche la pesatura e l'insacco sono ora automatici. Notevole diviene così, pure in questo caso, il risparmio della manodopera.

G) *Applicazione delle resine* - La Società italiana zuccheri ha poi proceduto a prove su scala industriale dell'impiego delle resine — scambiatrici di ioni — sia per la decolorazione sia per la depurazione dei sughi. Il loro impiego è tuttavia suscettibile di ulteriori sviluppi. Dette resine possono essere demineralizzanti, decalcificanti e decoloranti. Le demineralizzanti hanno la funzione di eliminare i non zuccheri per cui la produzione di melasso viene notevolmente ridotta, le decoloranti servono a eliminare il colore dei sughi nei cicli normali di lavorazione evitando quindi l'uso di decoloranti molto più costosi, le decalcificanti tolgono, a scambio con sodio, il calcio presente evitando le incrostazioni della batteria di evaporazione con risparmio di combustibile (4).

Dal sin qui esposto, in merito ai recenti progressi, possiamo rilevare che anche se l'automazione degli impianti comportò la necessità di impiegare, in luogo di operai comuni, personale specializzato le cui retribuzioni sono più elevate, l'evoluzione tecnica che l'industria saccarifera subì in questo dopoguerra permise il raggiungimento di apprezzabili risultati, sia attraverso l'aumento del quantitativo di zucchero prodotto da un determinato quantitativo di saccarosio contenuto nelle bietole, sia attraverso la diminuita incidenza dei costi diretti di lavorazione.

È appunto a seguito di tali risultati che il costo di trasformazione delle bietole poté subire notevoli riduzioni.

Perché tale evoluzione tecnica continui e sia estesa a tutti gli impianti, è però necessario che il costo del denaro investito negli impianti e l'ammortamento di questi ultimi vengano calcolati in giusta misura, come avremo occasione di vedere ampiamente più innanzi. In caso contrario, non si vede come questo processo, che da parte di talune aziende è stato iniziato con l'impiego di capitali considerevoli, possa continuare nell'avvenire.

Per ciò che attiene all'organizzazione del settore saccarifero, a parte gli accordi intervenuti fra le maggiori società produttrici e di cui diremo

---

(4) Notizie ricevute dall'Eridania (Memoria gennaio 1962) e dalla Società italiana zuccheri (Memoria ottobre 1962).

nel paragrafo seguente, la Società italiana per l'industria degli zuccheri, per mezzo di una propria collegata, ha iniziato ormai da qualche tempo l'esperimento di procedere alla vendita dello zucchero direttamente ai dettaglianti.

Valendosi di una organizzazione di vendita estesa e capillare si è inteso incrementare il consumo dello zucchero soprattutto nelle zone più decentrate rispetto ai grandi agglomerati cittadini, svolgendo in pari tempo un'azione calmieratrice nei confronti del tradizionale sistema di distribuzione.

Si tratta di un esperimento che, per il momento, interessa soltanto alcune regioni italiane e che l'Italiana zuccheri intende estendere sempre più nell'immediato avvenire, in modo da creare in ogni località quella facilità di approvvigionamento che notevolmente può contribuire all'aumento del consumo dello zucchero.

#### 4. - VICENDE DEGLI ACCORDI FRA LE INDUSTRIE SACCARIFERE.

Il Consorzio nazionale produttori zucchero, S.A. Genova costituito, come già detto, il 20 maggio 1925 fu messo in liquidazione il 28 luglio 1944; risorse il 31 luglio 1944 sotto forma di società a responsabilità limitata.

Il 31 luglio 1945 ne venne cambiata la ragione sociale in « Società approvvigionamento bietole e vendita zucchero » - Genova (S.A.B.E.V.Z.) comprendente la maggior parte delle società saccharifere italiane, raggruppati 56 stabilimenti sul totale di 64.

La S.A.B.E.V.Z. si occupava della stipulazione del contratto annuale di coltivazione bietole e della vendita dello zucchero delle associate al prezzo ufficiale stabilito dal C.I.P.

Le vendite venivano effettuate tramite agenti e ripartite fra le associate in rapporto alle rispettive disponibilità di ciascun esercizio.

Il 29 luglio 1948 la « Società approvvigionamento bietole e vendita zucchero » mutò di nuovo la ragione sociale in « Società produttori zucchero » s.r.l., ugualmente con sede ed uffici in Genova, raggruppante le seguenti società:

- Eridania zuccherifici nazionali;
- Società italiana industria zuccheri;
- Zuccherificio Lendinarese;
- Società saccharifera lombarda;
- Zuccherificio e raffineria di Pontelongo;
- Società veneta per l'industria degli zuccheri;
- Distilleria di Cavarzere;

Società generale di zuccherifici;  
Zuccherificio di Sermide;  
Zuccherificio di Cecina;  
Società romana zucchero;  
Zuccherificio del Volano;  
Zuccherificio « Delta Po »;  
S.p.A. Distilleria agricola marchigiana;  
Zuccherificio e raffineria di Bonora;  
Zuccherificio di Avezzano;  
« Ceresio » società industriale;

con 54 stabilimenti, mentre le società fuori consorzio comprendevano 11 stabilimenti. Le norme di funzionamento della « Società produttori zucchero » - S.r.l. rimasero quelle della S.A.B.E.V.Z.

A seguito dello scioglimento della « Società produttori zucchero » - S.r.l., avvenuto il 31 luglio 1952, sorsero due raggruppamenti: il « Consorzio saccarifero italiano, S.p.A. » (C.S.I.), costituito il 28 agosto 1952, con sede in Genova, comprendente 35 stabilimenti appartenenti alle seguenti società partecipanti:

Eridania zuccherifici nazionali;  
Saccarifera lombarda S.p.A.;  
Zuccherificio di Sermide S.p.A.;  
Zuccherificio di Cecina S.p.A.;  
Romana zucchero S.p.A.;  
Zuccherificio di Volano S.p.A.;  
Saccarifera sarda S.p.A.;  
Zuccherificio di Portomaggiore S.p.A.

e l'« Unione zuccheri » (U.Z.), con sede pure in Genova, raggruppante 28 stabilimenti appartenenti alle seguenti società:

Società italiana industria zuccheri;  
Zuccherificio Lendinarese;  
Società agricola industriale dell'Agro Pontino;  
Zuccherificio e raffineria di Pontelongo;  
S.p.A. Distillerie di Cavarzere;  
S.p.A. Carburanti Cortura;  
Società veneta per l'industria degli zuccheri;  
Società generale di zuccherifici;  
Zuccherificio « Delta Po » S.p.A.;  
Zuccherificio e raffineria Bonora;  
S.p.A. Distilleria agricola marchigiana.

Le società non consorziate comprendevano 12 stabilimenti.

Nei rapporti tra i due raggruppamenti e nell'interno di ciascuno di essi, la ripartizione delle vendite aveva luogo in ragione delle rispettive disponibilità di zucchero di ogni esercizio.

In dipendenza dell'eccezionale entità della produzione avutasi nella campagna 1955-56, le intese consortili presero fine col 31 luglio 1956. Seguì un periodo di concorrenza, durante il quale le varie società provvidero alle vendite con proprie organizzazioni.

Dopo laboriose trattative, sul cui esito ebbe notevole peso l'intervento mediatorio di personalità di governo (5), si pervenne il 10 novembre 1957 alla costituzione del « Consorzio nazionale produttori zucchero S.p.A. » (C.N.P.Z.) con sede ed uffici amministrativi in Milano.

Le società consorziate furono:

Eridania zuccherifici nazionali;  
Saccarifera sarda S.p.A.;  
Saccarifera lombarda S.p.A.;  
Zuccherificio del Volano S.p.A.;  
Romana zucchero S.p.A.;  
Zuccherificio di Sermide S.p.A.;  
Zuccherificio di Cecina S.p.A.;  
Società italiana industria zuccheri;  
Zuccherificio Lendinarese;  
Zuccherificio e raffineria di Pontelongo;  
Società generale di zuccherifici;  
Società distilleria di Cavarzere;  
Società veneta per l'industria degli zuccheri;  
Zuccherificio « Delta Po » S.p.A.;  
Zuccherificio e raffineria di Bonora;  
S.A.D.A. S.p.A.;  
S.P.I.C.A.-Lanis;  
« Ceresio » società industriale;  
Aermalto - S.p.A.;  
Società Fondiaria agricola industriale - S.F.A.I.;  
Agricola industriale emiliana;  
Zuccherificio di Avezzano;  
Zuccherifici meridionali;  
Compagnie industrie saccarifere S. Eufemia Lamezia - C.I.S.S.E.L.;  
Industria saccarifera sottoprodotti affini - I.S.S.A.

---

(5) Come risulta da notizie a nostre mani avute dal dott. Leonardo Montesi, in data 19 ottobre 1962.



Esse raggruppavano 77 stabilimenti, mentre i fuori consorzio detenevano 4 stabilimenti.

Il Consorzio nazionale produttori zucchero si occupò della stipulazione del contratto annuale di coltivazione bietole, della ripartizione della produzione fra le associate in base a determinati contingenti (con l'attuazione del conguaglio annuale delle produzioni ottenute) e delle vendite, la cui ripartizione fra le associate aveva luogo in base a quei medesimi contingenti.

In seguito alla enorme produzione di zucchero avutasi nella campagna 1959-60 ed in forza della emanazione della legge 7 luglio 1959, n. 490, che disciplinava la coltivazione delle bietole, il Consorzio nazionale produttori zucchero venne sciolto in data 20 luglio 1960.

Da questa data non intervennero altri accordi fra le imprese saccarifere (6), anzi iniziò un periodo di concorrenza che portò i prezzi di vendita ad un livello notevolmente basso rispetto al prezzo precedente. Soltanto a partire dal febbraio 1961, con l'alleggerimento della pesante situazione, cominciò ad aversi un miglioramento.

Infatti, in conseguenza della riduzione dei prezzi al consumo per i diminuiti gravami fiscali e l'azione di concorrenza dei produttori ed anche molto a seguito della eliminazione delle importazioni di zucchero estero sotto forma di farine zuccherate, le vendite di zucchero segnarono un aumento di oltre il 25% rispetto al precedente livello, stabilizzatosi nelle campagne dal 1957-1958 al 1959-60 in quintali 9.000.000.

L'aumento delle vendite consolidatosi nelle campagne 1960-61 e 1961-62 in oltre 11.000.000 di quintali e la contemporanea limitazione delle produzioni delle ultime tre campagne al livello di poco più di 9.000.000 di quintali consentirono un rapido assorbimento delle scorte eccezionali, il che determinò un assestamento del mercato.

Attualmente, ciascuna impresa produttrice vende per proprio conto, avvalendosi della propria organizzazione, a prezzi che praticamente corrispondono a quelli ufficiali fissati dal C.I.P.

Possiamo tuttavia ricordare che dopo lo scioglimento del Consorzio nazionale produttori zucchero — o meglio quando tale scioglimento era imminente — gli zuccherieri minori, non sentendosi sufficientemente tutelati in seno alla Assozucchero, pensarono di riunirsi in una associazione per la difesa dei loro interessi economici. Così, con atto 17 maggio

---

(6) La documentazione di cui sopra ci è stata fornita dal Ministero dell'industria, Direzione generale della produzione industriale.

1960, n. 344303 rep. dr. Lapidari di Milano, nacque il Sindacato nazionale zuccherifici, con sede in Roma, formato dalle seguenti società:

Zuccherificio di Sermide S.p.A.;  
Zuccherificio di Cecina S.p.A.;  
S.P.I.C.A.-YAUIS - (Leo Biaggi de Blasys) impresa individuale;  
« Ceresio » - Società industriale, S.p.A.;  
Sadam S.p.A.;  
Società fondiaria agricola industriale - S.F.A.I.;  
Aermalto S.p.A. (in seguito uscita dal Sindacato);  
Zuccherifici meridionali S.p.A.

Il Sindacato nazionale zuccherifici, dopo la frattura avvenuta fra i saccariferi con lo scioglimento del C.N.P.Z. (20 luglio 1960), si preoccupò responsabilmente di contenere le conseguenze nell'ambito dei problemi economici, conscio che una loro estensione al settore sindacale avrebbe aggiunto platealità e discredito alla crisi allora esistente.

Così dall'ottobre del 1960 al gennaio 1961, tramite la Confindustria, cercò di realizzare un qualsiasi compromesso che consentisse alla categoria di presentarsi unita di fronte ai sindacati lavoratori; ma un tale orientamento ed una tale necessità non furono condivisi dall'organizzazione di maggioranza che lasciò cadere tutte le proposte confederali.

D'altra parte la stessa struttura minoritaria del Sindacato nazionale zuccherifici non avrebbe consentito al Sindacato stesso alcuna influenza determinante in trattative sindacali di categoria su base nazionale e pertanto — come è detto nella relazione del Consiglio direttivo all'assemblea ordinaria dei soci sul primo esercizio sociale — si suggerì alle associate di continuare nella scrupolosa applicazione delle norme collettive via via negoziate tra la maggioranza ed i rappresentanti dei lavoratori, facendo salva la libertà di ogni gruppo di regolarsi come meglio nell'ambito delle proprie aziende allorché la particolarità dei rapporti e la eccezionalità delle circostanze avessero consigliato procedure diverse.

Occorre infine — prima di chiudere il presente paragrafo sugli accordi delle imprese saccarifere — non dimenticare di fare notare che prima di giungere alla situazione attuale, e più esattamente tra il febbraio e il giugno 1961, la Confindustria aveva cercato di promuovere fra industriali zuccherieri delle intese aventi per oggetto l'immissione sul mercato di zucchero in quantità prestabilite. Intese che, ad avviso della medesima Confederazione generale e secondo i *desiderata* di un grosso gruppo zuccheriero, avrebbero dovuto gradualmente tramutarsi da impegni generici, e perciò non vincolanti, in obblighi precisi garantiti da grosse cauzioni.

Forse, avrebbe potuto nascere un altro consorzio. Ma, in concreto, si finì col non concludere nulla, specie perché le imprese saccarifere minori ed autonome non intesero accettare i rischi ed i pesi di un'altra disciplina consortile attinente le vendite dello zucchero. Tanto più che, come si verificò in effetti, era ben prevedibile che il problema delle giacenze delle scorte eccedentarie (e probabilmente addirittura delle cosiddette scorte ordinarie) si sarebbe risolto da sé, con assorbimento da parte del mercato di maggiori quantitativi di zucchero, per ampio incremento dei consumi, dipendente — come vedremo nel capitolo che seguirà — sia dalla riduzione del prezzo di vendita, sia dall'avvicinamento ai consumatori attivamente operato dalle industrie saccarifere che disponevano di servizio di vendite attivo e ben articolato, mentre l'anteriore accentramento per tutta Italia di ogni iniziativa d'acquisto di zucchero, presso un unico ufficio di vendita, aveva, in modo manifesto, operato soprattutto psicologicamente da impedimento all'amplificazione delle relazioni commerciali fra acquirenti e venditori.